



Proletari di tutti i paesi, unitevi!

Scintilla



Organo di Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Novembre 2022

Numero 128

www.piattaformacomunista.com

teoriaeprassi@yahoo.it

Prezzo: 1,50 euro

Un governo da spazzare via con la lotta di massa

Dopo l'elezione di due parafascisti alla presidenza delle Camere, ecco il governo Meloni: una congerie di politicanti ultrareazionari e antioperai, neoliberisti e fondamentalisti cattolici, corrotti e mercanti di cannoni, padroni e servi dei padroni.

L' "alto profilo" delle principali istituzioni borghesi è quello del basso romano impero, un riflesso del declino dell'imperialismo italiano.

Quello pesantemente condizionato da Washington, è il governo più reazionario dal 1945 ad oggi. Ma è un governo di minoranza nel paese, con forze politiche che lo sorreggono che hanno già mostrato segni di crisi interna.

Quale la funzione di questo comitato di commessi del grande capitale?

Non avendo spazi di manovra economica, il nazional-protezionismo delle destre agevolerà gli "spiriti selvaggi" del capitale per incrementare la spremitura del plusvalore in tutti settori, attaccare i salari, i CCNL, le pensioni, i diritti degli operai, delle donne, dei migranti, l'organizzazione di lotta dei lavoratori.

Si utilizzeranno tutti i mezzi statali per puntellare i monopoli (quelli energetici, bellici, delle comunicazioni, delle costruzioni, dei trasporti, le grandi banche e assicurazioni) e la loro posizione predominante nell'economia.

In politica estera, Meloni e soci trascineranno ancor più il nostro paese nella guerra al carro della Nato, aumentando la spesa militare a scapito di quella sociale. Le ambizioni imperialiste senza basi strutturali ridurranno il nostro paese a vassallo ancor più sottomesso alla superpotenza statunitense, nonché fattore di conflitti in Europa e nel Mediterraneo.

Un aspetto sostanziale della politica del governo Meloni sarà quello di rendere ancora più autoritari e accentrati poteri e metodi di governo. Svilupperà la repressione e avvelenerà le masse con lo sciovinismo. Lascierà due libertà: crepare di lavoro o di covid.

Non possono esservi dubbi, il governo Meloni farà la politica del capitale finanziario rapace e corrotto. Non romperà con l'Ue e gli altri "poteri forti", ma attaccherà gli sfruttati.

Ciò avrà come conseguenza l'ulteriore concentrazione di ricchezza in poche mani, un maggiore impoverimento delle masse, l'instaurazione di un clima da caserma nei luoghi di lavoro e nella società.

Questo mentre la situazione economica tende alla stagflazione, in direzione della recessione, l'inflazione è al 12% e i salari sono picchiati.

La lotta di classe è destinata a intensificarsi nel

Battere il governo Meloni con il fronte unico di lotta nei luoghi di lavoro e nelle piazze



Esigiamo lavoro, pace, aumenti di salari e pensioni Costruiamo comitati operai e popolari per la lotta al regime reazionario

continua a pagina 2

Sbarrare il passo all'estrema destra

Il Movimento Fratelli d'Italia (Fdl) è stato fondato nel 2012 in rottura col Polo della Libertà di Berlusconi che aveva deciso di sostenere Monti assieme al PD.

La sua formazione rappresenta la terza tappa della mutazione politica del neofascismo italiano: dal MSI di Almirante, ad AN di Fini, a Fdl del trio Crosetto, La Russa, Meloni. Nonostante accorgimenti e aggiustamenti politici, la continuità storica con il neofascismo e i richiami al ventennio mussoliniano sono evidenti. Fdl non ha mai abiurato il fascismo e mai si è dichiarato antifascista.

Il movimento Fdl si basa su circa 130 mila iscritti, fra cui molti nostalgici del ventennio mussoliniano. L'organizzazione è imperniata su circoli territoriali, coordinati a livello provinciale dai "capibastone". Ha un movimento giovanile, la Gioventù Nazionale. Fdl ha una direzione nazionale e un esecutivo. Di fatto Fdl è diretta da un ristretto cerchio (Meloni, La Russa, Crosetto, Lollobrigida, Leo, Fazzolari, Rampelli...). Inchieste per corruzione, riciclaggio, finanziamento illecito e voto di scambio hanno riguardato esponenti di Fdl.

L'ideologia politica di Fdl è una mescolanza di elementi eterogenei: sciovinismo, xenofobia, razzismo, militarismo, liberismo, corporativismo, tradizionalismo, cattolicesimo reazionario, irrazionalismo, anticomunismo e avversione a tutto ciò che è "sinistra". Il motivo di questa eterogeneità sta nella necessità di tenere unite le diverse componenti di questo partito e di assorbire altri quadri nella lotta contro la classe operaia e le masse lavoratrici.

I riferimenti internazionali di Fdl spaziano dai trumpisti statunitensi al Likud israeliano, dalle estreme destre ungheresi e polacche, da Le Pen a Vox. Fdl fa parte del gruppo Conservatori e Riformisti Europei (ECR) nell'europarlamento.

Il programma di Fdl è diretto al rafforzamento dei profitti e delle posizioni dell'imperialismo italiano,

l'estensione delle sue sfere di influenza e delle quote di mercato, attraverso il nazionalismo e il protezionismo aggressivo.

A ciò si accompagnano: la riduzione delle tasse per i borghesi, favori agli evasori, ai riciclatori di denaro, ai criminali (v. aumento del tetto al contante); la mano pesante sui migranti per renderli ancor più ricattati dai padroni; il "libera tutti" per il covid (ovvero nessun ostacolo alla produzione di plusvalore); la difesa della famiglia tradizionale e l'attacco al diritto di aborto (in combutta con la Cei e il Vaticano); la rimozione dei vincoli ambientali per installare impianti dannosi per l'ambiente ma utili ai capitalisti; l'offensiva permanente contro le organizzazioni sindacali, tutto ciò in combutta e in rivalità con Lega e FI.

A livello istituzionale, Fdl vuole passare dalla repubblica parlamentare a quella presidenziale (democrazia "decidente").

In politica estera Fdl appoggia la linea guerrafondaia di Biden e l'invio di armi letali al regime ultrareazionario di Zelensky. Fdl sostiene apertamente l'appartenenza dell'Italia nella NATO, proponendo la costituzione di una sua "colonna europea". Vuole introdurre il blocco navale contro i migranti, allo scopo di recuperare una presenza imperialista nel Mediterraneo e in Africa. Sostiene la corsa al riarmo e vede nella guerra il mezzo per risolvere i problemi nazionali e internazionali.

Il nesso fra l'estrema destra di Fdl e il militarismo è evidente, organico e si svolge nell'ambito del blocco aggressivo e guerrafondaio della NATO. Il partito della Meloni ha rapporti diretti con le società del complesso militar-industriale (che finanziano il partito) e con le gerarchie militari (che sostengono l'attività dei fascisti nelle forze armate).

Emblematico il caso di Crosetto, uno dei tre fondatori di Fdl e ora ministro della guerra, che è presidente della Federazione aziende italiane per l'aerospazio, la difesa e la sicurezza (Aiad)

di Confindustria e dall'aprile 2020 presidente di Orizzonte Sistemi Navali, joint venture tra Fincantieri e Leonardo e specializzata in sistemi ad alta tecnologia. Fdl non ricorre a parole d'ordine "anticapitaliste" o "rivoluzionarie", perché è profondamente vincolato al sistema capitalista. Alcuni suoi dirigenti, come Meloni e Tremonti, sono integrati in organismi e "think tank" diretti dall'oligarchia finanziaria occidentale (es. Aspen Institute).

A livello elettorale Fdl è passata dal 2% del 2013 al 26% del 2022, capitalizzando l'opposizione al governo Draghi.

La sua avanzata elettorale si inserisce in quella dell'estrema destra a livello europeo (Svezia, Francia, Germania, Spagna, etc.).

La vittoria alle elezioni politiche va però ricondotta ai suoi termini reali: il consenso effettivo di Fdl è del 16,5% del corpo elettorale, fornito per lo più da ceti medi defluiti da Lega e Forza Italia per difendere in modo più aggressivo i loro interessi e privilegi.

Fdl vuole subordinare ancor più questi ceti, vuole mettere le piccole e medie aziende alle dipendenze dei grandi gruppi che le divorano. Solo una piccola parte di questi piccoli pesci capitalisti, più capaci e organizzati, sarà in grado di trasformarsi in un gruppetto di monopolisti attraverso i processi di concentrazione.

Fdl ha puntato molto sull'immagine della falsa e sguaiata Meloni: chiarezza, coerenza, riscatto, difesa della patria... frasi fatte e trita demagogia accompagnate dallo slogan fascista "dio, patria e famiglia".

La forza di Fdl sta nella debolezza e negli errori altrui: ha vinto elezioni senza avversari degni di nota. La sua crescita esprime la decomposizione della democrazia borghese.

L'estrema destra va a guidare il governo in una situazione di profonda crisi dell'imperialismo italiano: decenni di bassa

continua a pagina 3

segue dalla prima pagina

prossimo periodo. Tutte le contraddizioni interne al sistema imperialista-capitalista, si stanno sviluppando a un livello più elevato e acuto. Mentre la guerra minaccia di estendersi, il conto di decenni di economia drogata, di bolle finanziarie, di debito fuori controllo non tarderà ad arrivare.

Gli sviluppi possono essere rapidi e occorre fin da subito sviluppare un'opposizione frontale e decisa al governo Meloni, nelle piazze, nelle

fabbriche, nelle scuole...

La classe operaia e gli altri lavoratori salariati stanno dando importanti segni di risveglio. La pressione dalla base sale, gli scioperi per forti aumenti delle paghe, migliori condizioni di lavoro, contro i licenziamenti, proseguono, si rafforzano, si moltiplicano.

L'opposizione alla guerra imperialista in Ucraina comincia a manifestarsi in modo aperto.

La chiave della situazione è il ritorno massivo in campo della classe operaia come forza che si rifiuta di sacrificarsi per gli "interessi nazionali", che

insorge contro le conseguenze della criminale politica borghese, contro la dittatura del capitale, per la trasformazione radicale della società.

A tal fine è indispensabile la politica di fronte unico di lotta del proletariato, imperniata da organismi rappresentativi di massa, eletti nelle assemblee nei luoghi di lavoro e nei quartieri proletari, contrapposti ai partiti borghesi.

L'iniziativa, le decisioni di lotta devono venire dalla base operaia, dai delegati combattivi, dai loro comitati,

non dalla burocrazia sindacale, dagli opportunisti e dai riformisti che con il collaborazionismo hanno aperto la via all'estrema destra.

I comunisti e gli operai avanzati e combattivi hanno un ruolo e una responsabilità importante per spingersi su questa strada. Il compito che la situazione pone con urgenza è quello di unire l'attività pratica fra le masse con la lotta per l'unità ideologica, politica e organizzativa dei comunisti, che è allo stesso tempo lotta per avvicinare la ricostituzione del Partito comunista.

Spezziamo i denti ai pescecani capitalisti

Mentre 5,6 milioni di persone sono in povertà assoluta, 13 milioni di pensionati ricevono meno di 1000 euro al mese e 3,5 milioni di persone vanno avanti col reddito di cittadinanza, mentre centinaia di migliaia di operai in cassa integrazione e milioni di altri operai e lavoratori con bassi salari tirano la cinghia, privandosi delle cure e della cultura per non saltare i pasti, i monopoli del settore energetico, farmaceutico, assicurativo, bancario, bellico, della grande distribuzione hanno accumulato giganteschi profitti nel corso degli ultimi anni. E continuano ad accumularli e a nasconderli nei paradisi fiscali.

Il grande capitale oltre ai lucrosi affari ottenuti con la pandemia, la guerra, la crisi energetica, ha utilizzato la speculazione, imponendo un tributo pesantissimo alla classe operaia e alle masse popolari.

Il risultato è stato l'aumento stratosferico dei prodotti energetici, del carburante, dei generi di prima necessità, bollette di luce e gas insostenibili per la povera gente. E come se non bastasse distacchi per chi non ce la fa a pagarle, recessi unilaterali per chi consuma poco, come gli anziani poveri!

La situazione è intollerabile. Solo le imprese energetiche presenti in Italia nei primi 5 mesi di quest'anno hanno visto aumentare i profitti, rispetto allo stesso periodo del 2021, del 60%, mentre i salari hanno perso almeno il 12% del loro potere di acquisto a causa

dell'inflazione galoppante che costringe la maggioranza dei lavoratori a dar fondo ai risparmi.

Sia chiaro: gli extraprofitti che i "geni" della speculazione accumulano con le manovre finanziarie vengono direttamente dalle tasche dei salariati.

E il governo Draghi cosa ha fatto? Ha autorizzato, favorito e tutelato l'agire da pescecani delle compagnie energetiche. Ha creato un ammanco di 9 miliardi di euro per favorire Eni, Enel, Edison, Acea, Esso, Saras e le altre grandi imprese capitalistiche che producono o vendono energia elettrica, gas metano, gas naturale, prodotti petroliferi.

Nessuna di queste imprese è stata sanzionata da Draghi per non aver versato l'acconto del "contributo straordinario", tanto meno lo sarà con il governo Meloni.

L'oligarchia finanziaria che mette i suoi rappresentanti a Palazzo Chigi si rifiuta di far pagare profittatori e speculatori, fa solo appello a limitare i consumi.

E mentre la miseria operaia e popolare si estende a macchia d'olio, i burocrati di stato se la prendono comoda con il "monitoraggio degli extraprofitti" e il "ravvedimento operoso" per i pescecani che non hanno pagato le tasse, mentre il governo dell'estrema destra in arrivo ci promette una guerra più lunga e più grande al carro degli USA.

Che dicono al riguardo i riformisti e populistici? Vogliono tassare in parte solo gli extraprofitti delle società petrolifere ed energetiche, salvando i lauti profitti

"normali" dei pescecani che ci sfruttano a sangue nelle fabbriche, che ci tormentano con le bollette, che ci spolpano per accrescere il loro capitale, che ci vogliono far pagare le spese di guerra.

Bisogna parlar chiaro e alzare la voce. L'inverno è alle porte e decine di migliaia di famiglie non potranno riscaldarsi e mangiare.

Contro queste politiche che ci condannano al freddo e alla fame gli operai e gli altri lavoratori sfruttati devono unirsi e lottare perché l'inflazione, la crisi energetica e la guerra sia pagata dai capitalisti; perché vengano confiscati tutti i profitti e i sovrapprofitti superiori all'incremento del PIL; perché sia effettuato un prelievo progressivo a partire dal 33% su tutti i patrimoni superiori al milione di euro; perché vi sia una forte progressività nella tassazione dei redditi; perché con questi fondi siano pagati i rincari delle bollette di gas e luce dei lavoratori, sia assicurato a cassintegrati e disoccupati un sussidio sufficiente per provvedere alle loro necessità vitali; perché siano abbassate le tasse e le imposte ai salariati e aumentate ai capitalisti e ai parassiti (in Italia le rendite finanziarie vengono tassate meno del lavoro).

Forti aumenti salariali, soprattutto per le categorie e i livelli peggio pagati! Gas e elettricità fuori dal mercato! Spezziamo i denti ai pescecani dei monopoli capitalistici! Devono pagare i capitalisti, i ricchi e i parassiti!

Devono pagare i capitalisti, i ricchi e i parassiti!

Devono pagare i capitalisti, i ricchi e i parassiti!

segue da pagina 2

crescita, ampia disoccupazione, perdita delle sfere di influenza in Africa, declino demografico, record del debito pubblico, conseguenze di una pandemia che finora ha fatto 180 mila morti, crisi energetica e effetti delle sanzioni di guerra, crisi climatica che aggrava la fragilità idrogeologica.... Non avendo i mezzi per poter uscire da questa situazione si accentuerà l'autoritarismo, la pressione sul proletariato e la repressione.

Con l'andata al governo e gli stretti margini di manovra che la situazione economica e finanziaria consente si è già manifestata l'assunzione delle posizioni da parte di FdI. Meloni seguirà l'agenda del PNRR dettata dal governo Draghi per intascare i miliardi di euro necessari al grande capitale e barcamenarsi con la UE. FdI ha numerosi punti deboli, i principali dei quali sono lo scarso consenso popolare per essere principale forza di governo, la scarsa presenza della classe operaia nell'elettorato e fra la militanza, la mancanza di cinghie di trasmissione nel movimento operaio, sindacale e popolare,

il ridotto numero e la scarsa levatura di personale politico con esperienze di governo (di qui il ricorso ai "tecnici" e il tentativo di rafforzarsi con le nomine nelle aziende di stato).

Nessuna illusione però deve essere coltivata sulla possibilità che FdI e il suo governo reazionario e guerrafondaio cadano da soli, per mano dei riformisti o per intervento di forze esterne.

L'estrema destra e il fascismo sono prodotti e strumenti del capitale monopolistico che con l'aggravamento delle contraddizioni del sistema capitalista-imperialista è costretto a fare a meno delle forze politiche tradizionali "democratiche" e perciò ha aperto la via del governo a FdI e puntellerà Meloni finché sarà utile per salvaguardare i propri interessi e la propria dittatura.

L'andata al potere dell'estrema destra non preclude la via della lotta, al contrario apre vie e possibilità nuove per la spinta delle masse oppresse e sfruttate.

Vanno condannate e demolite le posizioni attendiste, opportunistiche, di passività e rinuncia.

Il governo delle destre non si batterà nel

parlamento, ma nelle piazze e nelle fabbriche con la politica di fronte unico imperniata sulla difesa intransigente degli interessi economici e politici della classe operaia; con la politica di fronte popolare in cui far convergere in un solo fiume i torrenti della lotta degli operai e dei disoccupati per il lavoro e il pane, della lotta per la pace contro il militarismo, della lotta antirazzista, della lotta per la difesa dei diritti delle donne. Una battaglia complessiva contro la borghesia e la reazione imperialista, per politicizzare la classe con le idee della rivoluzione e del socialismo.

Di estrema importanza è la formazione di organismi operai e popolari di lotta unitaria, elettivi e aperti a tutti i lavoratori a prescindere dalla tessera sindacale o meno, che sviluppino la partecipazione di massa e prendano in mano la direzione delle lotte, strappandola ai riformisti.

Sarà questo grande movimento di massa ad aprire la via a sbocchi politici rivoluzionari, all'alternativa di potere che estirperà una volta per tutte la borghesia, la reazione e il fascismo.

Via dal potere Meloni e i suoi complici!

Cronache di lotta proletaria

Ansado Energia (Genova) in lotta Gli operai della storica azienda genovese, con un passato di lotte formidabile, il 13 ottobre, dopo due giorni di dura mobilitazione con blocchi stradali, hanno manifestato con un corteo cittadino con 2000 operai con rappresentanze delle altre fabbriche fino a raggiungere e occupare l'aeroporto, senza attendere l'esito della trattativa in corso. Ciò ha costretto l'azionista Cassa Depositi e Prestiti, che per due mesi non si era fatta sentire, a emanare una dichiarazione che ribadisce la strategicità dell'azienda e la necessità di ricapitalizzarla. Non proprio una vittoria su tutto il fronte, ma un passo importante su cui siamo sicuri che gli operai vigileranno per far seguire i fatti alle parole. Anche Fincantieri si è fermata per solidarietà.

Kimbo (Napoli) scioperi e manifestazioni I 250 lavoratori della nota azienda di torrefazione sul finire di settembre sono scesi in lotta con presidi, scioperi, manifestazioni contro la prospettiva della chiusura, non ancora ufficiale, ma annunciata da numerosi segnali tra cui la non approvazione del bilancio da parte dei soci.

Vigili del fuoco ancora in lotta Dopo la manifestazione di Roma di settembre la mobilitazione prosegue perché, malgrado le promesse, finora non sono stati adottati provvedimenti per risolvere la difficile situazione del settore, sotto organico, con salari e risorse economiche inadeguate. Prossimamente sono in arrivo altri scioperi. Nella stessa categoria si segnala lo sciopero di Alessandria tenuto il 1° ottobre, con una partecipazione totale.

Enav (controllo aereo) Prosegue la vertenza del controllo aereo da tempo in agitazione. I lavoratori chiedono un piano industriale, l'adeguamento degli organici, la riorganizzazione dei turni di lavoro, l'attuazione del contratto. Il 21 ottobre hanno realizzato uno sciopero di 24 ore che ha creato forti disagi

negli aeroporti con centinaia di voli cancellati.

Ryanair, Vueling, ITA Airways Cielo sempre agitato. Il primo ottobre piloti e assistenti di volo hanno nuovamente scioperato per 24 e 4 ore rispettivamente, a sostegno di una difficile vertenza, di cui abbiamo già parlato per l'applicazione del contratto nazionale, salari e condizioni di lavoro migliori. Per Vueling si aggiunge la richiesta aziendale di 17 esuberanti a Fiumicino. Per ITA Airways i sindacati chiedono l'attuazione degli accordi stabiliti con la costituzione del consorzio, tra cui piano industriale, adeguamento della flotta, assunzioni e adeguamenti salariali.

Macchinisti Mercitalia in sciopero Da mesi questi lavoratori stanno scioperando: l'ultimo sciopero si è tenuto per la durata di 24 ore tra il 6 ed il 7 ottobre. In particolare chiedono maggior sicurezza e illuminazione degli scali merci, riduzione di servizi notturni, riduzione dei limiti di servizio, adeguamento tempi di riposo, abolizione delle disponibilità. La dispersione della categorie in diverse sigle non aiuta vertenze che si presentano impegnative. Perciò sono importanti le forme di coordinamento intersindacale dal basso.

Sciopero alla Intecstechnolabs (Roma) Malgrado la difficile condizione dovuta al fallimento dell'azienda, che approfitta della situazione per non far fronte agli impegni economici con i lavoratori, questi, dopo un'assemblea, hanno tenuto uno sciopero di tutta la giornata per il 19 ottobre.

Continuano scioperi e presidi per morti e feriti sul lavoro. Segnaliamo lo sciopero di 2 ore a Foggia per un operaio dipendente da una ditta d'appalto che faceva manutenzione di pale eoliche. Uno sciopero per grave infortunio in un contesto di condizioni di lavoro stressanti alla Same Deutz-Fahr di Treviglio. A Torino, sul luogo

dove è caduta la gru uccidendo tre operai, si è manifestato il 20 ottobre.

Sciopero nazionale del gruppo Dana-Graziano Invitate dal coordinamento dei delegati, le maestranze hanno tenuto uno sciopero di 8 ore venerdì 14 ottobre, con una elevata adesione. Le motivazioni vanno dai problemi riscontrati sull'attuazione del contratto, riguardo i premi di produzione, alle proposte aziendali per il rinnovo dell'integrativo che i delegati giudicano insufficienti, alla definizione di un piano industriale che dia certezza occupazionale contro i ventilati sacrifici per tutti i lavoratori. I quali si sono sobbarcati il peso della navigazione in un periodo difficile, quale quello segnato dalla pandemia e dalle conseguenze della guerra.

Whirlpool, malgrado tutto prosegue l'agitazione In questa temperie inchiodare il capitale straniero che ha deciso di mollare l'Italia lasciando a casa migliaia di operai è più difficile. Richiederebbe mobilitazioni più dure che solo una parte della classe operaia (vedi sopra Genova) riesce a mettere in piedi. Malgrado la sorte di Whirlpool appaia segnata, nei siti che ancora non sono fermi la mobilitazione prosegue. A fine settembre gli addetti al gruppo hanno scioperato con alte adesioni ed il coordinamento dei delegati ha deciso di proseguire con altre ore di sciopero da gestire in loco, il blocco degli straordinari, l'organizzazione di manifestazioni per sensibilizzare la popolazione.

Boyd (Bologna) La storica azienda bolognese, ora in mano di una multinazionale americana, ancora senza la contrattazione di secondo livello e con prospettive future incerte, si è di fatto dimostrata indisponibile a confrontarsi con i lavoratori. Per questo il 7 ottobre si è tenuto un primo sciopero di 4 ore a cui, nel caso l'azienda non mostrasse aperture, ne seguiranno altri.

Nexion (Correggio) in lotta per il contratto integrativo

Da tempo ormai gli operai stanno scioperando (oltre 100 ore effettuate a metà mese, ma ne sono previste altre) per il rinnovo del contratto integrativo, chiedendo di partecipare ai benefici di una azienda che nel corso di 30 anni è cresciuta molto facendo profitti a palate con lo sfruttamento degli operai, ben consci di questo. La RSU ha anche organizzato banchetti in piazza per sensibilizzare la popolazione sulla lotta.

Iron&Logistics (Prato) Importante lotta contro 22 licenziamenti discriminatori per il solo motivo di essere iscritti a un sindacato conflittuale. Dal 5 ottobre è stato organizzato ai cancelli un presidio con rallentamenti del transito delle merci, frequentato da altri lavoratori e cittadini che sono venuti a portare la loro solidarietà, tra cui ex dipendenti che hanno mollato stanchi di subire angherie quali i continui ritardi nei pagamenti. Il 20 ottobre il presidio è stato sgomberato e distrutto dalla polizia, otto lavoratori sono stati portati in questura. Di fronte a questa vergognosa aggressione si è espressa la solidarietà di classe a Prato.

Continuano agitazioni e scioperi nella logistica Segnaliamo lo sciopero del 28 settembre con picchetto e presidio dei cancelli dei lavoratori dell'ex Manifattura Tabacchi a Tortona (AI) che chiedono l'applicazione del contratto nazionale di settore in tutte le sue parti. Tra l'altro la mobilitazione permanente sta mettendo in discussione gli straordinari obbligatori e ha aperto un confronto per ottenere un ticket-mensa. Segnaliamo inoltre lo sciopero prolungato di fine settembre alla Panapesca (Pistoia) contro angherie quali introduzione "banca delle ore", azzeramento anzianità di servizio, bassi salari.

Ex Perini (Lucca) in sciopero Il 20 ottobre sciopero di due ore con presidio e assemblea ai cancelli della fabbrica. I lavoratori hanno

continua a pagina 5

Giù le mani dai diritti delle donne!

Le destre arrivate a Palazzo Chigi hanno sentito l'immediata necessità di pagare la cambiale alle potenti forze che hanno favorito la loro ascesa: il Vaticano e la Conferenza Episcopale Italiana.

Alla prima seduta del nuovo Senato, Gasparri (FI) e Romeo (Lega) hanno infatti presentato tre proposte di legge che smantellano la L. 194 del 1978.

Si tratta di un attacco che mira a mettere fuori legge il diritto delle donne all'interruzione volontaria di gravidanza, conquistato con grandi battaglie civili e politiche.

Questo avviene dopo che per decenni cattolici, reazionari e riformisti hanno fatto di tutto per boicottare la L. 194, a partire dalla mancanza di mezzi umani e materiali per assicurare il diritto di aborto e alla salute, fino alla c.d. "obiezione di coscienza" di tanti medici che in privato, con lauta parcella, non sentono alcun rimorso.

L'offensiva ai diritti delle donne non è certo una novità. In regioni come il Piemonte è stato istituito un fondo di 400 mila euro a favore delle associazioni antiabortiste.

In Liguria, i consiglieri regionali di Fratelli d'Italia e di Forza Italia non hanno voluto votare l'ordine del giorno sull'accessibilità all'interruzione di gravidanza nelle strutture sanitarie del territorio.

Nelle Marche e in Umbria è stato fortemente ostacolato l'accesso alla RU486, l'aborto farmacologico, meno invasivo per la donna.

Non dimentichiamo il lugubre tentativo di FdI per la sepoltura dei feti, anche senza il consenso dei genitori.

La messa in discussione del diritto all'aborto sicuro e libero avviene oggi attraverso due modalità tra di loro complementari: la criminalizzazione delle donne e il tentativo di rimuovere il principio giuridico della preminenza e dell'autonomia della loro scelta in fatto di gravidanza, ovvero della libertà di disporre del proprio corpo.

Le proposte di legge presentate sono solo l'avvio di una più dura offensiva contro i diritti delle donne, in primo luogo delle donne dei settori popolari, che non possono permettersi cliniche private e viaggi all'estero.

Alla sconcia demagogia delle destre che fanno ricadere

sulle donne la causa del declino demografico, dobbiamo rispondere che esso non è causato dalla L. 194, ma dalla disoccupazione specie femminile, dai bassi salari, dalla mancanza di sostegno e servizi sociali, dalle condizioni di insicurezza create dal capitalismo, amplificate dalla guerra e dalla devastazione ambientale.

L'importanza della L. 194 è fondamentale, perché le donne, fra cui molte adolescenti, continueranno ad abortire in questa società basata sullo sfruttamento e l'oppressione, che sia legale oppure no, ma nel secondo caso soffrendo di più fisicamente e psicologicamente, mettendo anche a rischio la propria vita. Dagli Stati Uniti all'America Latina, dalla Polonia all'Ucraina, dall'Ungheria al Marocco, fino al nostro paese, oggi la lotta per il diritto di aborto unisce e mobilita centinaia di milioni di donne.

Ricordiamo che nel mondo muore una donna ogni nove minuti a seguito di aborto clandestino e che le conseguenze degli aborti sono disastrose in tutti i paesi dove l'aborto non è legale. Difendiamo con la lotta il

diritto di aborto legale, sicuro e accessibile!

Esigiamo il diritto a una maternità dignitosa e libera! Che siano garantiti i diritti sessuali e riproduttivi delle donne, con un sistema sanitario pubblico, gratuito e di qualità!

Solidarietà con le donne di tutti i paesi che si battono per gli stessi diritti!

Ricordiamo che in nessuna delle c.d. democrazie borghesi avanzate, il problema dell'ineguaglianza e dell'oppressione della donna è stato conseguentemente e sistematicamente risolto, sebbene tale questione tocchi in modo diretto gli interessi di più della metà della popolazione.

Nella società tardo-capitalista la classe che è disposta a sollevarsi e lottare più decisamente per le istanze sociali, economiche, politiche e culturali del sesso femminile, è la classe operaia. L'emancipazione della donna potrà realizzarsi solo nel socialismo, ma ciò non deve impedire al movimento operaio di schierarsi a difesa delle rivendicazioni concrete riguardanti l'uguaglianza di diritti e il riconoscimento di tutte le istanze delle donne oppresse.

segue da pagina 4

così inteso protestare contro trasferimenti arbitrari e arroganza padronale. Alta la partecipazione allo sciopero con circa 150 lavoratori al presidio. Diverse delegazioni di fabbrica in segno di solidarietà e sostegno della vertenza.

Scioperi del TPL L'8 ottobre si è tenuto in Umbria regione uno sciopero con alte adesioni contro turni massacranti, pessime condizioni di lavoro, stipendi inadeguati, in particolare per i neoassunti. Oltre che per bloccare nuove gare d'appalto, che, come si sa, sono sempre una fregatura. Uno sciopero analogo si è tenuto in Lombardia il 7 ottobre all'Autoguidovie ed un altro il 21 ottobre nel Lazio. Il

disagio del TPL d'altra parte è diffuso a livello nazionale e la categoria esprime un notevole potenziale di lotta, che fatica ad esprimersi per la divisione e l'inadeguatezza di alcuni sindacati dove prevale lo spirito di conciliazione.

Sciopero al Centro Carni Casentino (Pontedera) Il 6 ottobre le maestranze hanno scioperato per il riconoscimento dell'inquadramento a un livello superiore, in ragione della professionalità che questi lavoratori esprimono

Vittoria dei lavoratori in subappalto Mc Donald's (Roma) Dopo mesi di lotte contro l'appalto Solution Services che vessava i lavoratori con condizioni di lavoro disumane apprendiamo che,

grazie alla tenuta della mobilitazione dei lavoratori organizzati sindacalmente, l'appalto è stato sostituito senza alcun licenziamento. Un lavoratore licenziato per rappresaglia è stato reintegrato e alcune delle rivendicazioni sono state riconosciute. Vincere si può, lottando uniti.

Piombino sciopera e manifesta contro il rigassificatore Il giorno 20 ottobre i lavoratori di Piombino hanno scioperato contro il rigassificatore che è insicuro per la salute pubblica e l'arroganza di Draghi, Cingolani e Gianni. Alla manifestazione hanno partecipato 3000 persone.

BC cube di Guasticce (Li) in sciopero Sempre il 21 ottobre si è tenuto uno sciopero alla

BCcube (sette logistica). I lavoratori chiedono certezze occupazionali dopo l'aggiudicamento di un appalto a una società giudicata poco affidabile.

Prosegue la mobilitazione del gruppo Natuzzi (Puglia-Basilicata) L'azienda in crisi ha prospettato il licenziamento di oltre 1700 esuberanti su 7000. Da mesi le maestranze sono in agitazione ed hanno tenuto, anche recentemente, manifestazioni e scioperi nei diversi stabilimenti. Purtroppo la divisione tra lavoratori e tra rappresentanze sindacali non ha finora permesso di dare a queste lotte adeguata intensità e visibilità.

Invitiamo i nostri lettori a trasmetterci notizie su vertenze, scioperi e lotte proletarie.

Lotta senza quartiere allo sciovinismo

Il veleno del nazionalismo aggressivo borghese intossica l'atmosfera politica. In Europa le potenze imperialiste e capitaliste in cui forze di estrema destra e fasciste sono al governo o crescono significativamente a livello elettorale diffondono varie forme di sciovinismo, di falso patriottismo fanatico e reazionario che oggi passa sotto la definizione di "sovranoismo".

Lo sciovinismo è un'ideologia politica nazionalista aggressiva della classe dominante nella sfera delle relazioni interne dello Stato e di quelle esterne, che si identifica pienamente nella difesa del marcio sistema capitalista-imperialista. Esso ha la sua base nella rivalità fra paesi e monopoli imperialisti, nella lotta per il soggiogamento e il depreddamento dei paesi dipendenti; allo stesso tempo, è uno strumento nelle mani delle classi sfruttatrici per ingannare, dividere e corrompere la classe operaia, minare la solidarietà dei lavoratori e dei popoli con letali pregiudizi, impedire la loro lotta per abbattere il capitalismo.

La logora demagogia del partito della Meloni è intrisa di sciovinismo. La "tutela dell'interesse nazionale", la "nuova coesione nazionale", la "solidarietà nazionale", la "difesa dei confini nazionali", "la difesa della Patria", "l'impegno patriottico" sono slogan ampiamente utilizzati da Fratelli d'Italia, un partito di falsi e ipocriti "patrioti" che fanno del vassallaggio nei confronti degli USA la loro bandiera.

Il nazionalismo fanatico della Meloni traspare non solo dagli esaltati proclami identitari come quelli pronunciati al comizio con i fascisti spagnoli di Vox, ma anche dalle affermazioni contenute nel libro-manifesto "Le mie radici, le mie idee" in cui dichiara che il massacro della prima guerra imperialista mondiale rese possibile "l'ingresso della nazione nelle grandi potenze del mondo" (pag. 208).

Un'affermazione che – assieme alla totale rimozione dei crimini del colonialismo e del fascismo italiano – la dice lunga sul modo in cui, secondo la premier, l'Italia imperialista in declino storico dovrebbe tornare "grande potenza".

ABBONAMENTI 2023

Invitiamo i nostri affezionati abbonati e lettori a sottoscrivere l'abbonamento a Scintilla e agli opuscoli in versione cartacea per l'anno 2023.

Per scelta politica il prezzo rimane bloccato a 25 euro (spese di spedizione comprese).

Versamenti su c.c.p. 001004989958 intestato a Scintilla Onlus.

Non si tratta di un caso. Lo sciovinismo che si presenta sotto la maschera demagogica degli interessi e dell'onore nazionale è sempre connesso alle guerre imperialiste (che non hanno sostanza nazionale), alle avventure militari, dietro cui vi sono gli interessi dei gruppi monopolisti più guerrafondai e antidemocratici: il complesso militar-industriale, le fabbriche di armi, la siderurgia, la cantieristica navale, le società aeronautiche e spaziali, le industrie automobilistiche, elettroniche e chimiche che ricevono commesse militari, i monopoli energetici.

Sono queste potenti forze che in condizioni di accanita rivalità imperialista si servono dello sciovinismo come mezzo nella contesa per gli sbocchi di mercato, le risorse naturali, lo sfruttamento della forza lavoro, favorendo l'ascesa al governo di partiti che perseguono politiche di potenza.

Lo sciovinismo è impulso diretto al militarismo, al riarmo, al neocolonialismo, alle annessioni, all'affermazione della supremazia dei paesi più forti; è parte integrante della politica di preparazione delle masse alla guerra per una nuova ripartizione del mondo.

Attraverso lo sciovinismo si esprimono e si diffondono:

- Un crescente protezionismo economico (dazi, norme protettive, interventi statali, etc.), per controllare i mezzi di produzione e i mercati, aiutare il capitale finanziario nazionale e impedire la penetrazione di altri Stati nelle proprie retrovie;

- Il recupero della "grandezza" e della sovranità nazionale contro la "globalizzazione dei mercati", le istituzioni sovranazionali del capitale che limitano o sottraggono poteri e risorse alla borghesia dominante nel paese. Recupero da perseguire con mezzi militari se quelli politici non lo consentono.

- La creazione di "Stati fortezza", la chiusura e la difesa armata delle frontiere per impedire l'ingresso degli "altri".

- La xenofobia, il razzismo e l'intolleranza verso i lavoratori immigrati, rappresentati come "invasori" e "nemici";

- L'idea che il territorio dello Stato debba ospitare una sola nazionalità e la limitazione dei diritti delle minoranze nazionali ed etniche;

- Le falsificazioni e il revisionismo storico, l'irrazionalismo antiscientifico, la difesa delle pretese "radici giudaico-cristiane", l'offensiva oscurantista contro i diritti delle donne e della comunità Lgtb, il complottismo ai danno della nazione, etc. La crescente influenza della demagogia nazionalista si spiega con la funzione che questa ideologia svolge per irretire i ceti medi rovinati dalle distruzioni causate

dalle ripetute crisi capitalistiche.

L'ondata di sentimenti nazionalisti e sciovinisti che si solleva in molti paesi è alimentata dal malcontento, dal rancore, dall'insicurezza determinati dalle politiche neoliberaliste imposte dal capitale finanziario internazionale e dalle sue istituzioni (tagli spese sociali, assalto ai diritti dei lavoratori, privatizzazioni, salvataggi di banche, etc.), combinato alle paure di un ulteriore peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro.

Questo sentimento è particolarmente diffuso fra gli strati di piccola e media borghesia che vedono perdere molte delle posizioni acquisite nel precedente periodo e vogliono dirigere il loro desiderio di rivalse contro il proletariato, le sue associazioni, i suoi diritti e libertà. Un ruolo particolare per diffondere le idee nazionaliste e offuscare la coscienza operaia è quello svolto dai capi socialdemocratici e riformisti, che hanno varato o appoggiato misure antioperaie, razziste e reazionarie chiedendo ai lavoratori sacrifici in nome dell'"unità nazionale".

L'attuale situazione d'instabilità economica, politica e sociale del capitalismo mondiale, di acutizzazione di tutte le sue contraddizioni, pone di fronte ai proletari rivoluzionari il compito di accentuare la lotta contro lo sciovinismo e la minaccia del fascismo.

Occorre lottare quotidianamente e concretamente contro ogni tipo di nazionalismo borghese, contro lo sciovinismo e il socialsciovinismo, collegando questa battaglia a quella contro la guerra e gli istigatori di guerra. In questa lotta il compito principale consiste nell'educare gli operai e le masse lavoratrici sfruttate e oppresse nello spirito dell'internazionalismo proletario, che va realizzato nella lotta comune contro gli sfruttatori e gli oppressori, per gli interessi vitali e urgenti della classe operaia.

E' necessario portare avanti una lotta risoluta per la solidarietà, l'avvicinamento e l'unione dei proletari di tutti i paesi e di tutte le nazionalità, per l'unità della lotta di classe contro il comune nemico, l'imperialismo mondiale.

Gli elementi avanzati e coscienti del proletariato devono essere gli alfieri dell'unità della classe operaia nella lotta contro ogni forma di sciovinismo, di odio nazionale, di pregiudizi di razza e religiosi, i difensori più risoluti dei popoli e delle nazioni oppresse, della lotta con tutti i mezzi necessari dei paesi dipendenti e coloniali contro l'imperialismo.

Nella propaganda comunista va chiarito il carattere di classe dello sciovinismo e le

continua a pagina 7

Nubi tempestose sull'economia mondiale e sul debito pubblico italiano

Dense nubi si addensano sull'economia mondiale, con il FMI che dà previsioni al ribasso dichiarando "il peggio deve ancora arrivare". In diversi paesi l'iniziale previsione di stagnazione potrebbe trasformarsi in recessione prolungata (gli USA sono già caduti in recessione "tecnica").

L'esplosione dell'inflazione rende difficilmente sostenibile lo squilibrio dei conti degli stati nazionali. Che sia già iniziato il "si salvi chi può" non è ancora certo. Ma di fatto la liquidità non investita in un momento di grave incertezza, si sta rifugiando negli USA che tenteranno il colpaccio di offrire a questi capitali un tasso di remunerazione sopra lo zero. Le previsioni a breve danno per gli USA tassi di interesse vicini al 5%, certo ancora inferiori all'inflazione, ma "lor signori" sperano che nel 2023 le cose cambino.

Il conseguente rafforzamento del dollaro sull'euro costringerà gli altri paesi a praticare tassi d'interesse concorrenziali e tali da rendere difficilmente sostenibile il rifinanziamento del debito pubblico.

Nella UE il paese più esposto è l'Italia con un debito pubblico (2700 mld) superiore al 150 % del PIL. Già per il 2022 l'Italia pagherà 12 miliardi in più per interessi.

Il debito crea rilevanti problemi ben al di fuori del passaggio da un'economia a tassi reali negativi, praticati ormai da tempo dalle banche centrali per iniettare denaro nel sistema finanziario, a tassi positivi.

In primo luogo chi presta soldi vuol essere ripagato. Specialmente se il finanziamento arriva dall'estero. Per quanto in Italia la quota estera del debito pubblico sia "solo" del 30% (di cui il 5 % detenuto da banche commerciali), ciò è sufficiente per innescare – cosa che nel silenzio dei media italiani è già iniziata nei mesi scorsi – un attacco speculativo, per ora a livello di "scommesse" sul possibile default.

Ci sono di mezzo le agenzie di rating (in primo luogo Moody's) che hanno minacciato di declassare i titoli italiani. Può comunque essere solo un avvertimento al nuovo governo, perché di fatto la pretesa di avere in Italia un'economia che si sviluppa per mantenere il citato rapporto, mentre gli altri paesi viaggiano verso la recessione, non è credibile e le agenzie lo sanno.

Fatto sta che già ora lo spread, ossia il differenziale dei tassi d'interesse praticati sulle nuove emissioni rispetto alle analoghe tedesche, naviga sui 230 punti base, cioè il 2,3% in più. E di fatto le ultime emissioni a 10 anni sono ad un tasso d'interesse reale del 3,5%.

Il che significa che per ripagare il debito con questi tassi occorre: o aumentare le entrate – e non si capisce come, se non con la tassazione – oppure contrarre nuovo debito, sperando di trovare finanziatori ad un tasso sostenibile; ma contrarre nuovo debito senza aumentare il rapporto col PIL presuppone una crescita

economica che, appunto, è un miraggio.

In secondo luogo, c'è il problema dei tassi interni. Il loro drastico aumento altera il mercato obbligazionario e finanziario più in generale.

Se nuove obbligazioni vengono emesse a tassi elevati quelle in corso subiscono una svalutazione. Chi vuol rivenderle lo fa in perdita perché chi compra vuole guadagnare almeno quanto ricavabile con i tassi aggiornati. L'entità della perdita dipende da quanto manca alla scadenza, perché può essere più conveniente attendere e prendersi la liquidità impegnata. Purché sia indicizzata, ma solo una parte delle obbligazioni lo è.

Se le obbligazioni già contratte non sono indicizzate, la perdita è secca e con un'inflazione a questi livelli, anche se si attende la scadenza, si fa presto a perdere una buona fetta di capitale.

Vi sono grossi problemi per le grandi banche, già esposte con titoli tossici, come quelli del mercato russo, ma non solo (derivati, cds). In Italia nel 2019 l'ammontare di questa mina vagante finanziaria nel era di tre volte il PIL.

Tutto ciò ha una ricaduta sulla tenuta finanziaria del sistema-paese e non può non costituire materiale incendiario per un'eventuale speculazione diretta.

Tanto più che la Bce interverrà in soccorso – se lo farà – solo quando l'attacco sarà in atto. Per ora non ha preso impegni sugli acquisti di titoli a reddito fisso.

Certo in tempi normali

sarebbe duro mollare l'Italia al suo destino, così come salvarla. Ma non siamo in tempi normali e se l'Italia imperialista sta male, gli altri stanno solo meno peggio.

I problemi del debito, dell'inflazione, della stagnazione, della disoccupazione, sono problemi strutturali, tipici del sistema imperialista-capitalista, non risolvibili dentro il modo di produzione vigente.

Le politiche attuate dalla borghesia per affrontare questi problemi senza danneggiare gli interessi del grande capitale hanno come inevitabile risultato l'attacco a quello che rimane dello "stato sociale", alle condizioni di lavoro e di vita della classe operaia e delle masse popolari, alle quali spetta organizzare la resistenza contro le manovre antioperaie e reazionarie.

Rifiutiamoci di pagare le conseguenze del debito astronomico, della guerra e della crisi capitalistica! L'alternativa non sta in un ritorno al passato, al periodo della lira e delle partecipazioni statali, e nemmeno nell'impossibile riforma del sistema imperialista.

Sta invece nella rottura rivoluzionaria con un sistema che ci riserva solo aumento dello sfruttamento e regressione sociale, impoverimento di massa e guerre banditesche.

Solo con il potere proletario potremo uscire dalla spirale del debito e dalla torchiatura sempre più intensa che il capitale impone alle masse lavoratrici.

segue da pagina 6

sue disastrose conseguenze sui lavoratori. Va spiegato che al "primo posto" della politica delle forze nazionalistiche borghesi, delle guerre imperialiste a cui partecipano non ci sono gli interessi della nazione e tanto meno quelli dei lavoratori, ma i profitti dei gruppi monopolistici.

Ma lottare a fondo contro lo sciovinismo non significa cadere nel nichilismo nazionale. Al contrario, è necessario

spiegare che sono la borghesia e il fascismo a causare la rovina della nazione, che l'internazionalismo proletario e la rivoluzione socialista significano la salvezza della nazione, il suo sviluppo libero e indipendente.

Davanti alla crescita dello sciovinismo e del fascismo, il lavoro per lo sviluppo della politica di fronte unico proletario, e sulla sua base, di fronte popolare, è un imperativo per tutti i comunisti e i rivoluzionari, che devono rigettare e smascherare ogni posizione attendista e

fatalista propagandata dagli opportunisti. Va promossa la formazione di fronti (alleanze, blocchi) di carattere popolare, antifascista e antimperialista, che raccolgano sotto la direzione della classe operaia, i lavoratori impoveriti della città e della campagna, le loro rivendicazioni che non siano in contraddizione con i fondamentali interessi del proletariato.

Il punto decisivo per la formazione di questi fronti popolari è sempre l'azione risoluta del proletariato a difesa dei propri interessi economici e politici.

Ancora sul carattere della guerra in Ucraina e sui compiti dei comunisti

Come abbiamo più volte scritto su *Scintilla*, il contenuto reale della guerra in Ucraina è la lotta fra USA/Nato e Russia per una nuova ripartizione delle sfere d'influenza, per il saccheggio delle materie prime. E' la continuazione diretta della lotta fra le potenze imperialiste per una nuova spartizione del mondo, un aspetto della lotta per l'egemonia mondiale, che sta cambiando i rapporti di forza e le relazioni a livello internazionale.

La classe che sta portando avanti la guerra da ambo i lati è la borghesia imperialista. Il regime ultrareazionario di Zelensky e il suo esercito sono pedine completamente sottomesse, finanziate, armate e guidate dall'imperialismo USA e dai suoi alleati.

Anche nei paesi che inviano armi e aiuti finanziari, come l'Italia, sono gli interessi della borghesia imperialista a determinare la politica interna ed estera.

La borghesia dei diversi paesi vuole ricavare il massimo dei profitti dalla guerra, vuole partecipare alla spartizione del bottino, vuole scaricare il peso della guerra sulle spalle dei lavoratori.

L'elemento nazionale nella guerra in corso ha ad oggi un'importanza del tutto secondario, marginale e non cambia il carattere imperialistico generale della guerra, e non ha alcuna importanza per determinare la tattica dei comunisti, come invece sostengono i trozkisti, settori maoisti e operaisti.

I comunisti non appoggiano nessun movimento o guerra nazionale che aiuti, consolida e conserva un brigante imperialista (nel caso specifico il più pericoloso e aggressivo) contro un altro, invece di servirsi della lotta fra briganti per abatterli entrambi. Questo perché consideriamo la questione nazionale come indissolubilmente legata alla questione generale della

rivoluzione proletaria, valutando i movimenti nazionali dei popoli oppressi dal punto di vista dei risultati effettivi nel bilancio complessivo della lotta contro l'imperialismo su scala mondiale.

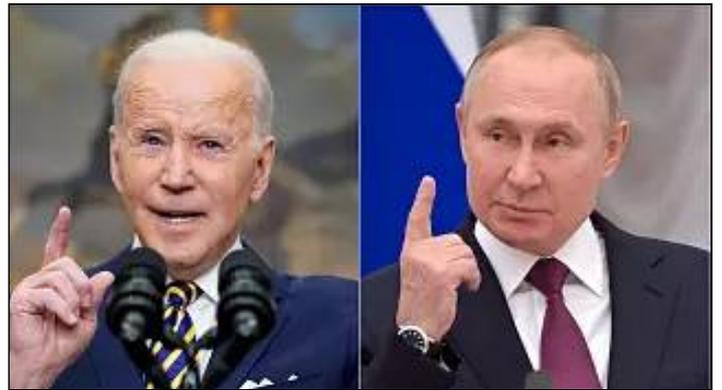
Nell'ambito della sinistra rivoluzionaria molti riconoscono che la guerra attuale è imperialistica, ma questo concetto è spesso deformato o applicato in modo unilaterale.

Non ci riferiamo qui ai socialsciovinisti e agli opportunisti che sostengono apertamente la partecipazione alla guerra sul carro della Nato, ma a posizioni apparentemente "più sofisticate" che la guerra stessa porta alla luce.

Per esempio, vi sono forze opportuniste e revisioniste le quali sostengono che essendo gli USA il nemico principale si dovrebbe sostenere il brigante meno pericoloso, cioè Putin, contro quello più potente.

Secondo quest'argomento, Lenin e i comunisti al tempo della prima guerra mondiale avrebbero dovuto sostenere la Germania imperialista, che era sprovvista di colonie ed era meno potente, contro l'Inghilterra che era più potente e opprimeva un gran numero di nazioni. Ovviamente Lenin e i comunisti di allora non hanno mai seguito questa politica opportunistica, ma si servivano della lotta fra briganti per abatterli tutti.

Un'altra versione di questa posizione si appoggia sulla tesi secondo cui una possibile vittoria della Russia in Ucraina porterebbe alla sconfitta o almeno a un ritiro del blocco USA/Nato. Sono pie illusioni: il proletariato e i popoli oppressi non hanno nulla da guadagnare dalla vittoria dell'uno o dell'altra potenza imperialista. Anche se l'espansione a est della Nato venisse fermata, l'invasione e l'occupazione dell'Ucraina da parte della Russia hanno già causato una



tendenza generale al militarismo, alla crescita delle spese militari, alla mobilitazione reazionaria delle masse, in tutti i paesi europei. Allo stesso tempo offre agli USA e al loro strumento politico-militare, la Nato, l'occasione per stringere nuovi legami e adesioni come accaduto per la Svezia e per la Finlandia. Le parole di una vecchia volpe della Nato, l'ammiraglio James Stavridis, sono indicative: "Vladimir Putin può essere la cosa migliore che sia mai accaduta all'alleanza della Nato".

Infine vi sono coloro che sostengono che la Russia, sebbene sia capitalista, non è ancora imperialista. In questo modo interpretano unilateralmente il concetto di guerra imperialista. Ciò mette in luce l'incomprensione che esiste nella sinistra e nel movimento che si richiama al comunismo della questione dell'imperialismo, che non è concepito secondo i criteri leninisti, ma separando la politica dell'imperialismo dalla sua economia, ignorando cioè l'essenza dell'imperialismo e spargendo illusioni sul multilateralismo, il multipolarismo, e il sogno opportunistico di una politica borghese senza conflitti con gli altri briganti per una nuova ripartizione del mondo, senza aggressioni, pacifica (su altre deviazioni antileniniste sorte come reazione all'opportunismo kautskiano torneremo in seguito).

Per noi comunisti e dunque

sostenitori dell'internazionalismo proletario non esiste un imperialismo buono e uno cattivo. Non sosteniamo e non ci mettiamo alla coda né dell'una né dell'altra borghesia imperialista. Non vi sono imperialisti buoni, ma entrambe le parti in conflitto sono criminali e brigantesche. Non scegliamo un campo imperialista al posto di un altro, ma il campo della classe operaia e dei popoli oppressi, perciò ci auguriamo e soprattutto lavoriamo per la sconfitta della borghesia imperialista in ogni paese, a cominciare dal nostro.

La posizione secondo cui bisogna appoggiare o non contrastare l'imperialismo "meno aggressivo" è antileninista e contraria agli interessi della classe operaia e dei popoli. I proletari rivoluzionari, coscienti, si rifiutano di compiere una scelta fra imperialisti, di appoggiare un gruppo di briganti per combattere l'altro, di sostenere gli interessi dell'uno o dell'altro, di dar vita a "fronti ant imperialisti" con la Russia o con la Cina. Senza dubbio il blocco USA/Nato è l'alleanza imperialista più aggressiva, guerrafondaia e pericolosa esistente e contro di essa concentriamo nel nostro paese la lotta, perché l'Italia imperialista ne è parte integrante. Ma ciò non nega il ruolo obiettivo della Russia e della Cina come potenze imperialiste rivali del blocco euro atlantico. E in quanto tali

continua a pagina 9

Ennesima frode del pacifismo imperialista

Che il premio Nobel per la pace sia un'arma ideologica nelle mani degli imperialisti occidentali non è una novità. Salvo poche eccezioni esso è stato assegnato a personaggi a dir poco ambigui, quando non compromessi in attività che di pacifico non hanno nulla a che fare.

E' stato premiato il segretario di stato USA Kissinger ideatore ed organizzatore del colpo di stato in Cile capeggiato da Pinochet, contro il governo legittimamente eletto di Allende, scatenando una sanguinosa repressione durata anni con migliaia di vittime.

Sono stati premiati i sionisti Begin, Peres, Rabin che hanno sempre sostenuto l'occupazione della Palestina con la violenza, scacciando o discriminando pesantemente il popolo palestinese che vi risiedeva da secoli e secoli.

E' stato premiato De Klerk, leader della minoranza razzista che per decenni ha governato il Sudafrica, discriminando pesantemente la maggioranza nativa della popolazione.

E' stata premiata Aung San Suu Kyi che in Birmania ha avallato l'espulsione e il massacro del popolo Rohingya.

A questi si aggiunge la lunga fila dei dissidenti dell'URSS (ad es. il fascista Saharov), della Cina (Liu Xiaobo), e successivamente di Russia e Bielorussia. Nel 2021 è stato premiato il dissidente russo Muratov, per il suo orientamento liberale filo-occidentale.

Quest'anno il premio è andato a ben tre esponenti della sovversione contro i regimi di Bielorussia e Russia, verso i

quali non nutriamo alcuna simpatia; ma non per questo possiamo qualificare come amanti della pace personaggi e associazioni che fanno il gioco dei briganti occidentali, CIA in testa.

Il bielorusso Baliatsky (in carcere per evasione fiscale – già questo "qualifica" il personaggio) che ha tentato – ma gli è andata male - di organizzare a Minsk una replica di Maidan.

L'associazione russa Muratov è stata a sua volta premiata per la sua attività sovversiva associata alla denuncia del socialismo in particolare al tempo di Stalin di cui ne attacca la "violenza" e i "crimini".

Ora oggi sappiamo con più chiarezza di ieri il contesto in cui Stalin e la dittatura del proletariato di cui ne era a capo dovettero agire: il sabotaggio organizzato nelle fabbriche, negli uffici, nei campi, in relazione e alla sovversione delle potenze imperialiste straniere e della reazione interna sconfitta nella guerra civile, ma anche e soprattutto della guerra civile che negli anni '30, a partire dall'assassinio di Kirov, fu scatenata, nella clandestinità, all'interno del Partito dall'unione dei cospiratori; sappiamo infine che il "rapporto segreto" kruscioviano del 1956 fu interamente costruito a tavolino, una menzogna dietro l'altra.

Anche il premio all'associazione ucraina "centro per le libertà civili" va ad un'associazione che non ha mosso un dito contro il sanguinario piratesco e criminale regime di Zelensky, sostenuto all'interno dai nazisti che si sono macchiati di tremendi crimini e atrocità rimasti impuniti (Odessa p. es.). Si è

invece occupata dei crimini dei russi in Crimea!

Il comitato che gestisce il premio Nobel ha accuratamente evitato di considerare qualsiasi personalità che si oppone da tutte e due le parti alla guerra in corso, chiunque reclami la sua immediata fine, i negoziati, il disarmo, persino chiunque esiga operazioni di carattere umanitario.

Un chiaro esempio di cosa significa oggi il pacifismo imperialista.

Le agenzie di disinformazione occidentali ululano da anni per la 'mancanza di libertà', la 'repressione del dissenso' in paesi non disposti a fare i vassalli degli USA. Guardassero in casa propria, dove il crimine organizzato e non è sempre più diffuso e l'illegalità arriva agli alti vertici dello stato, quando non è favorita dallo stesso Stato.

Solo per l'Italia: le stragi, la P2, Gladio, criminalità fascista, mafia, camorra, criminalità economica e malavita comune, inaudite violenze poliziesche, la lista è lunga.

Si tengano pure queste libertà, compresa quella del non dire, del distorcere, del calunniare. Continuino pure a prendersi gioco dei lavoratori e dei popoli oppressi con le loro chiacchiere sulla democrazia, con i falsi premi per la pace. Saranno sempre di più i proletari che comprenderanno che per farla finita con lo sfruttamento e l'oppressione del capitale, con la miseria e le guerre di rapina non c'è altra via che la sostituzione della dittatura della borghesia con la dittatura del proletariato, della democrazia per i ricchi con la democrazia per i poveri.

segue da pagina 8

queste potenze sono nemiche della classe operaia e dei popoli, dei loro interessi e aspirazioni.

Ogni altra posizione è filo imperialista e non ha nulla a che fare con l'internazionalismo proletario, perciò va smascherata e combattuta decisamente.

Tre sono i compiti principali che s'impongono nella situazione attuale.

In primo luogo, lavorare per realizzare il fronte unico di lotta della classe operaia, l'unità di azione che s'incarna in organismi di lotta unitari, avendo come punto di partenza la difesa degli interessi economici e politici immediati della classe operaia

(che oggi sono salario e lavoro, ovvero impedire che il peso della guerra sia gettato sulle spalle della classe operaia), la lotta contro la reazione, il fascismo e la politica di guerra della borghesia.

In secondo luogo, favorire lo sviluppo di un ampio movimento di lotta per la pace, contro la guerra imperialista per impedire che la guerra in corso si trasformi in un massacro mondiale.

Ciò significa: lotta contro il militarismo e la corsa al riarmo, contro il coinvolgimento nella guerra e le crescenti spese militari, contro le misure di militarizzazione applicate dai governi, contro i provvedimenti che limitano la libertà di sciopero, di

dimostrazione, di stampa, di organizzazione. Occorre appoggiare e organizzare azioni di massa unitarie dei lavoratori, dei sindacati, delle associazioni di massa contro la guerra, prendere parte alle manifestazioni con le nostre parole d'ordine e posizioni per promuovere un più ampio movimento operaio e popolare contro la guerra. Il primo obiettivo del momento è porre fine alla guerra, che significa impedire la prosecuzione della politica di guerra che i capitalisti fanno pagare ai lavoratori. Bisogna legare l'opposizione alla politica di guerra imperialista alla lotta contro le conseguenze di questa politica.

In terzo luogo, ma non è meno importante, sviluppare

la lotta ideologica contro lo sciovinismo e il fascismo, per educare gli operai nel nome dell'internazionalismo proletario.

Scintilla

**Organo di Piattaforma Comunista
- per il Partito Comunista del
Proletariato d'Italia**

Periodico mensile.

Iscrizione ROC n. 21964 del 1.3.2012

Dir. resp. E. Massimino

Redaz: Via di Casal Bruciato 15, Roma

Editrice Scintilla Onlus

Chiuso il 1.11.2022 - stampinprop.

Per contatti:

teoriaeprassi@yahoo.it

Per abbonamenti

(annuale ordinario 25 €)

e sottoscrizioni:

versare su c.c.p.

**001004989958 intestato a
Scintilla Onlus**

L'unità dei comunisti: una questione all'ordine del giorno

L'unità delle forze che lottano per formare nel nostro paese un unico partito comunista (marxista-leninista), è una necessità resa ancor più urgente e imperiosa dalla situazione di guerra imperialista e dall'andata al governo di forze di estrema destra, eredi del fascismo.

Occorre essere consapevoli del fatto che l'anticomunismo è la base dell'ideologia politica dell'estrema destra e del fascismo, la componente ineliminabile dei partiti dell'estrema destra in seno alla borghesia per conquistare e mantenere il potere. Questa realtà deriva dalla sostanza di classe di queste forze politiche al servizio dei settori più reazionari, imperialistici e sciovinisti del capitale finanziario, che con la loro demagogia irretiscono settori di piccola borghesia.

La lotta contro l'estrema destra e i fascisti, contro la politica reazionaria e di guerra imperialista, per la difesa per la difesa intransigente degli interessi politici ed economici del proletariato, costituisce una base reale per l'avvicinamento e la stretta collaborazione dei comunisti.

Ma per sviluppare questa lotta, per farla evolvere dall'unità di azione all'unità organica, occorre poggiare su saldi principi e disporre di una direzione rivoluzionaria che elabori la piattaforma politica della lotta del proletariato per mobilitare e organizzare la classe operaia e le masse popolari.

Oggi questa direzione manca e la disunione dei gruppi comunisti impedisce di elaborare una comune linea di lotta e un lavoro più ampio e centralizzato per legarci in primo luogo ai settori più avanzati della classe.

L'unità organica dei gruppi comunisti non è un compito facile. Richiede chiarezza, fermezza, tenacia e pazienza. Ma come si realizza? Contrariamente a quanto credono in molti, essa si realizza "dall'alto" verso il basso e non viceversa. Ovvero dall'alto dei principi comunisti e dell'ideologia proletaria, che va applicata nella pratica.

I principi non sono il programma, non sono la tattica o strategia, non sono la concezione del mondo. Sono i punti di partenza fondamentali, le questioni essenziali: la funzione storico-universale della classe operaia e il riconoscimento della sua egemonia nella lotta per la rivoluzione socialista, per abbattimento della borghesia e l'instaurazione della dittatura del proletariato, fino al comunismo (il che comprende la difesa delle esperienze storiche della dittatura proletaria e del socialismo); la

separazione netta e definitiva, l'ostilità irriducibile nei confronti degli opportunisti (di destra e di sinistra), dei riformisti, dei moderni revisionisti, dei trozkisti, senza le quali non si potrà mai spezzare la catena con la politica borghese e non si potrà mai sconfiggere l'imperialismo; l'internazionalismo proletario, vivo, attivo, dinamico, legato ai problemi e alle situazioni concrete. Le forze che si trovano d'accordo sui principi non dovrebbe restare separate, ma lavorare unite.

Quanto all'ideologia proletaria, essa è il marxismo-leninismo, la teoria del movimento di emancipazione del proletariato. Le sue basi fondamentali purtroppo sono spesso ignorate, travisate o confuse anche da chi si definisce comunista e perciò cade spesso in posizioni aberranti.

La debolezza, la frammentazione e la dispersione ideologica sono problemi reali del movimento comunista del nostro paese, derivati della decomposizione del revisionismo.

Senza principi e senza unità ideologica non vi può essere unità organica, la quale non può essere realizzata senza una lotta a morte contro tutte le forme di revisionismo e opportunismo. Dimenticare questo significa solo generare ancora più confusione e frammentazione.

Dunque, "unità dei comunisti" non significa unire tutto e tutti in eterogenei coordinamenti, intergruppi o "processi unitari" in cui ogni gruppo e ogni circolo conserva gelosamente la sua autonomia, le sue deviazioni ideologiche, senza assumere la responsabilità di compiere un salto di qualità nella lotta ideologica, in quella politica e nell'organizzazione.

Non significa mettersi alla coda delle lotte che si sviluppano sul terreno economico o spontaneamente, rinunciando a portare in esse il socialismo scientifico.

Non significa dar vita a forme (dis)organizzative vaghe o nebulose con le varie forze che si muovono in ordine sparso rifiutando di compiere il passaggio all'organizzazione politica intermedia, preparatoria del partito.

L'esperienza dimostra che per costruire l'unità organica dei comunisti:

- occorre tenere fermissimi i principi e la teoria marxista-leninista, applicata alla situazione concreta;

- occorre separarsi nettamente, apertamente e definitivamente dagli opportunisti, dai revisionisti, dalla pseudo-sinistra borghese in modo da permettere alla classe operaia di vedere bene la differenza esistente fra i proletari

rivoluzionari e la borghesia radicaleggiante;

- occorre darsi un'organizzazione di tipo leninista con al centro un saldo ed omogeneo nucleo dirigente, che ne prepari effettivamente la sua costituzione, stabilendo contatti e legami sempre più stretti con settori ed elementi avanzati del proletariato;

- occorre tenere alta la bandiera dell'internazionalismo proletario, lottando per rafforzare la congiunzione ideologica, politica e organizzativa dei partiti e organizzazioni marxisti-leninisti in un'iniziativa internazionale: la CIPOML.

Siamo dunque per l'unificazione dei gruppi comunisti, dei rivoluzionari proletari, all'interno di un processo teorico-pratico, programmatico, dotato di un adeguato piano organizzativo. Qualsiasi percorso privo di questo piano, che comprenda la distribuzione delle forze e dei compiti, la necessità di porre al centro dell'attività il lavoro tra i moderni operai industriali, lo sviluppo della lotta e dell'unità per creare una struttura leninista di respiro nazionale, non sarebbe che l'ennesima perdita di tempo, l'ennesimo regalo alla borghesia. La sfiducia di massa nelle istituzioni borghesi, la crisi profonda del riformismo e del revisionismo in tutte le loro varianti aprono spazi importanti per il lavoro dei comunisti.

Ma senza una stretta collaborazione, senza un'organizzazione di tipo leninista non è possibile svolgere i compiti che ci attendono.

Non si tratta di una "forzatura organizzativa", ma della condizione indispensabile per ridurre la sproporzione fra condizioni oggettive favorevoli e la debolezza del fattore soggettivo, per portare avanti con successo la lotta per il Partito.

Ci rivolgiamo quindi di nuovo ai gruppi comunisti per stabilire l'unità di azione su alcuni obiettivi concreti e lavorare seriamente per compiere passi avanti verso l'unità organica, avviando una seria discussione e un'attività in comune da sviluppare nella classe operaia.

Nessuna risposta potrà venire da chi ha abbandonato la lotta, dagli opportunisti, dai voltagabbana, da chi parla di "partito" ma nei fatti allontana sistematicamente la sua ricostruzione. Le risposte verranno invece da chi non ha perso la bussola marxista-leninista, da chi lotta per raggiungere gli interessi finali e immediati del proletariato, per elevare la sua coscienza, rappresentando il suo futuro di organizzatore di una nuova società finalmente umana.

Gioventù marxista-leninista

Il merito di essere nati avanti

Giuseppe Valditara è il nome scelto dal governo più reazionario della storia dell'Italia Repubblicana per il "Ministero dell'Istruzione", da questa legislatura anche "del Merito".

Un concetto che di certo non vuol dire "dare alle scuole infrastrutture e dotazioni di qualità, valorizzare gli operatori scolastici, sintonizzarsi con il mondo del lavoro, agire sulle competenze, fornire gli strumenti per sviluppare un percorso di crescita individuale e collettivo" come vorrebbe far credere il relatore della Riforma Gelmini, ma un ulteriore attacco a quello che rimane del *welfare state*, una espressione dell'autoritarismo e dell'esclusione sociale lanciato da uno dei massimi esponenti del neoliberalismo. È infatti noto che la Lega, partito di cui Valditara è membro, è la più ardente organizzazione politica a sostegno dell'estensione della flat tax a tutti i redditi e dell'autonomia differenziata; dunque le promesse di costui sono prive di contenuto a tal punto da poter ingannare ben pochi stolti.

In realtà con "merito" egli intende portare avanti chi è meritevole di essere nato avanti e lasciare indietro chi è colpevole di essere nato indietro, amplificando il divario sociale, la ripidità della scala sociale e la trasformazione della scuola in un'azienda per i profitti.

Il neo ministro tenta di trincerarsi dietro l'articolo 34 della Costituzione che recita al terzo comma "i capaci e i

meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi", dimenticando però di dire che il quarto comma specifica che questi vantaggi andrebbero conferiti elargendo "borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze" e non già precludendo l'istruzione ai restanti offrendo loro un servizio sempre più carente.

Tuttavia ciò pone in risalto quanto la Costituzione democratico-borghese del 1948 non sia per nulla una garanzia, nemmeno dal punto di vista del "capitalismo dal volto umano", se può essere così interpretata dal primo "salvatore della patria" che passa, autore del libro "L'impero romano distrutto dagli immigrati" che vorrebbe presentare la storia come un corso predefinito che si concluderebbe con la salita al potere dei sovranisti a contrastare l'arcinota "iattura autrice di ogni male".

Intanto i suoi colleghi, come il ministro di polizia, si sono impegnati per svelare il prima possibile il proprio carattere repressivo, riuscendo nell'intento, scagliandosi contro studenti antifascisti che protestavano contro un convegno tenutosi nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università "La Sapienza" di Roma organizzato da Azione



Universitaria che ha invitato esponenti di FdI, manganellandoli e ferendone uno. Ironia della sorte, sia Conte che Letta hanno condannato le manganellate, gli stessi che puntellavano il governo Draghi autore di analoghi misfatti sugli studenti in lotta contro l'alternanza scuola-lavoro, mentre il più "coerente" liberista Calenda ha dato dei fascisti agli studenti.

In questa situazione è necessario che i comunisti (marxisti-leninisti), assieme a tutti i giovani rivoluzionari e antifascisti, partecipino in prima fila a manifestazioni e occupazioni contro il governo d'estrema destra della Meloni e lottino per creare organizzazioni di massa studentesche e giovanili, tasselli importanti per la lotta contro il capitalismo e per il socialismo, la sola società in cui coloro che sono nati indietro avranno tutte le condizioni per trovarsi avanti.

Due documenti da leggere e studiare

Sul nostro sito internet abbiamo pubblicato due importanti documenti che invitiamo tutti i compagni a scaricare, leggere e studiare.

Il primo ha come titolo "Un quotidiano, sistematico e ininterrotto lavoro fra le masse del Partito nella classe operaia". Si tratta di una risoluzione approvata dall'ultima Plenaria della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML), che abbiamo riprodotto anche in opuscolo cartaceo (può essere richiesto alla redazione versando 4 euro, comprese le spese di spedizione).

Il documento aiuta a comprendere la relazione fra Partito e classe, fra teoria rivoluzionaria e movimento operaio, e pone la necessità del lavoro dei comunisti fra le masse, specialmente nel proletariato industriale, per costruire autentici partiti proletari indipendenti e rivoluzionari.

Lo studio e l'applicazione pratica di questo testo è fondamentale non solo per i Partiti già formati, ma anche per i comunisti e gli operai coscienti che si organizzano e lottano per il Partito comunista, attraversando una serie di tappe, come accade nel nostro paese.

Il secondo documento, dal titolo "Alcune questioni relative alla dittatura del proletariato e alle democrazie popolari", è un contributo offerto dal compagno indiano Vijay Singh, assai utile per comprendere le differenti deviazioni revisioniste che si sono succedute nel tempo riguardo punti chiave del marxismo-leninismo.

Dalla lettura di questi documenti i comunisti, specie i più giovani, possono apprendere numerosi concetti, esperienze ed elementi utili per lo sviluppo del lavoro rivoluzionario e della lotta contro le correnti riformiste, revisioniste e opportuniste, momento indispensabile per avanzare verso il Partito rivoluzionario del proletariato.

Gramsci sullo studio

"Anche lo studio è un mestiere e molto faticoso, con un suo speciale tirocinio anche nervoso-muscolare, oltre che intellettuale: è un processo di adattamento, è un abito acquisito con lo sforzo e il dolore e la noia. La partecipazione di più larghe masse alla scuola media tende a rallentare la disciplina dello studio, a domandare facilitazioni. Molti pensano addirittura che la difficoltà sia artificiale, perché sono abituati a considerare lavoro e fatica solo il lavoro manuale. Certo il ragazzo di una famiglia tradizionalmente di intellettuali supera più facilmente il processo di adattamento psicofisico: egli già entrando la prima volta in classe ha parecchi punti di vantaggio sugli altri scolari, ha un'ambientazione già acquisita per le abitudini famigliari. Così il figlio di un operaio di città soffre meno entrando in fabbrica di un ragazzo di contadini o di un contadino già sviluppato per la vita dei campi. Ecco perché molti del popolo pensano che nella difficoltà dello studio ci sia un trucco a loro danno; vedono il signore compiere con scioltezza e con apparente facilità il lavoro che ai loro figli costa lacrime e sangue, e pensano ci sia un trucco. In una nuova situazione politica, queste quistioni diventeranno asprissime e occorrerà resistere alla tendenza di rendere facile ciò che non può esserlo senza essere snaturato." (Quaderni del carcere, Q. 4)

Meccanica quantistica: successi e incompletezza

Il recente Nobel a Clauser, Aspect e Zellinger è un riconoscimento per esperimenti tesi a comprovare l'azione istantanea a distanza (nel gergo: "non località") tra particelle elementari entangled (intrecciate, correlate) e, nel caso di Zellinger, a studiarne le applicazioni per la realizzazione di superveloci computer quantistici e sistemi di crittografia, su cui si accentrano gli interessi di monopoli e potenze imperialiste per ottenere vantaggi economici e militari.

Per altro, gli esperimenti datano 50 anni per Clauser e 40 per Aspect.

L'esistenza di questo entanglement può desumersi sin dal 2025 con l'enigmatico principio di esclusione di Pauli, dove gli elettroni atomici non possono avere la coincidenza dei quattro numeri quantici. In altre parole in un'orbita elettronica di un atomo possono stare solo due elettroni con spin (moto di rotazione della particella su se stessa) contrapposti.

Nessuno è riuscito a dare una spiegazione razionale dell'entanglement, tantomeno della non località, destinata a convivere con la relatività ristretta, come una unità di opposti. Ricordiamo che per Einstein esiste un limite superiore (la velocità della luce) per la trasmissione di un segnale, e ciò è comprovato da solide basi sperimentali.

Quello della non località è solo l'ultimo dei fenomeni fisici paradossali della meccanica quantistica (MQ). Ma andiamo con ordine. La teoria dei quanti di luce formulata da Planck nel 1900 per spiegare le leggi sperimentali dell'emissione di onde elettromagnetiche del corpo nero che non si conciliavano con la teoria classica, e ripresa di lì a poco da Einstein per spiegare la fotoelettricità, afferma che la radiazione elettromagnetica (tra cui la luce) si propaga con pacchetti di energia dipendenti solo dalla frequenza ciascuno contenuto in un "quanto". La luce è quindi composta da particelle (fotoni), ma in molti fenomeni si comporta classicamente come un'onda, di modo che le due proprietà della materia (onda e particella) coesistono in quanto unità dialettica di opposti, unità di opposte proprietà.

Si parla di dualismo onda-particella che il grande fisico materialista De Broglie ha esteso nel 1924 a tutte le particelle elementari, successivamente comprovata con esperimenti ottici.

Ma una spiegazione di questo dualismo non può essere offerta se non si riconosce la contraddittorietà e il movimento della materia, della natura stessa, contrariamente al principio di 'complementarietà' (Bohr) per cui l'entità fisica è una cosa o un'altra, ma non la loro unità di opposti.

Proseguiamo: sulla base della teoria dei quanti Bohr formulò un modello atomico in cui le proprietà degli elettroni (energia, momento angolare, orientamento magnetico, movimento di spin) sono tutte quantizzate sulla base di una stessa costante già di Planck. L'elettrone, colpito da un fotone di sufficiente energia (se non è sufficiente non succede niente) "salta" su un'orbita più esterna, e viceversa quando l'energia viene emessa. Se ciò spiega come mai l'elettrone, orbitando, non emette continuamente energia, come invece previsto dalla fisica classica, il fatto in se è un mistero. Piuttosto è stata data una spiegazione (vedi la famosa intervista di Angela ad Amaldi) della teoria classica, dove una carica elettrica "grande" è tale da presupporre la transizione tra numeri quantici vicini praticamente infiniti che non permettono quindi di vedere i "salti".

Il modello atomico a orbite quantizzate d'altra parte ha spiegato le proprietà chimiche di atomi e molecole riducendo la chimica ad una branca della MQ. Un indubbio successo.

Ma di astrusità ce ne sono altre. Una di queste è il principio di indeterminazione di Heisenberg, grimaldello da quel momento per molte elucubrazioni irrazionali. Secondo questo principio che deriva da un lato dalla quantizzazione delle grandezze, dall'altro dalla non eliminabile interferenza dello strumento di misurazione, che agisce esso stesso per via elettromagnetica, è impossibile eliminare una seppur piccola incertezza quando si va a misurare una coppia di grandezze correlate ad una particella, tipo posizione e velocità, ma anche tempo ed energia.

Da questo principio deriva un'interpretazione probabilistica, che rifiuta la ricerca di nessi causa-effetto, delle grandezze associate ad un'orbita elettronica, del concetto di posizione e di tempo, della stessa obiettività della fisica.

Contro questa interpretazione probabilistica dell'infinitamente piccolo insorse innanzitutto Einstein, a cui si associò Schroedinger e De Broglie. Einstein propose il famoso "esperimento mentale" noto come paradosso EPR in cui dimostrò che l'indeterminazione portava alla non località, non compatibile con la relatività. Propose quindi di ricercare spiegazioni profonde, da estendere a tutta la disciplina, giudicata incompleta, per esempio sviluppando l'idea della presenza di variabili nascoste che possano agire ripristinando il determinismo.

Per superare l'empasse De Broglie avanzò l'idea delle onde pilota. Ma la comunità dei fisici, schierata con Heisenberg e Bohr gli mostrò ostracismo e tutta la faccenda fu messa a tacere.

Oggi alcuni fisici riconoscono le ragioni di

Einstein (e gli errori della risposta di Bohr). Dopo una trentina d'anni il fisico David Bohm riprese in mano la diatriba ammettendo la possibilità della non località e ricercandovi una spiegazione sulla base delle onde pilota e del potenziale quantico. La complessa teoria che ne derivò ha un che di fantastico e si prestò, suo malgrado, ad interpretazioni irrazionali prive di ogni aggancio pratico con la realtà.

Il fisico irlandese Bell riprese in mano la questione suggerendo di verificare la non località con un apparato sperimentale, messo a punto dai Nobel 2022, fondato sull'osservazione dell'emissione simultanea da parte di un atomo di calcio di due fotoni in direzioni contrapposte, con dei polarizzatori ad orientamento variabile. Egli predispose per via matematica risultati sperimentali differenti nel caso di comportamenti locali e non locali.

Con questi esperimenti pare, appunto, che il teorema di Bell sulla non località sia stato provato. La MQ descrive il comportamento dei fenomeni fisici, ma non li spiega. Vi sono ricerche sulle applicazioni pratiche della correlazione a distanza fra particelle, ma ciò non implica che vi sia energia o informazione trasmessa fra particelle a una velocità superiore della luce, cosa impossibile secondo le leggi della fisica.

Come ebbe a dire una mente lucida quale Feynman "la situazione in cui si trova la fisica è orribile".

La disciplina perdura, per le ragioni esposte al di là di Feynman, da ameno mezzo secolo, in una crisi profonda. Una crisi che fa il paio con la crisi dell'ideologia borghese dominata ormai dall'irrazionalismo, tipico di un sistema sociale giunto a capolinea.

La conoscenza umana della realtà è progredita immensamente negli ultimi quattro secoli grazie al metodo scientifico, ma è largamente incompleta.

In quanto comunisti non attribuiamo un valore "assoluto" alle teorie scientifiche (la materia ha una profondità illimitata ed è inesauribile, ha una quantità interminabile di aspetti e proprietà e una sua profonda unità), e siamo nemici di ogni dogma.

Ogni passo avanti della scienza, ogni importante scoperta in questo campo è pur sempre un'approssimazione, un avvicinamento alla verità, che richiede l'arricchimento e il cambiamento della forma del materialismo, come affermavano Engels e Lenin.

Ma per fare questi passi occorre un sano ritorno alla mentalità progressista e materialista oltre che all'apertura mentale che solo il metodo dialettico può dare.

Invitiamo i compagni ad intervenire sui problemi sollevati in un campo così complesso.

Insegnamenti dell'Ottobre Rosso

Centocinque anni fa, il 7 novembre 1917, gli operai, i contadini e i soldati russi, sotto la direzione del partito di Lenin e di Stalin, rovesciarono il potere dei capitalisti e instaurarono la dittatura del proletariato per edificare la società socialista.

Gli anni di potere sovietico, fino alla controrivoluzione revisionista e alla restaurazione del capitalismo, costituiscono un'enorme vittoria e un'inesauribile fonte di insegnamenti per i proletari di tutti i paesi, per i popoli del mondo intero.

Oggi l'anniversario della gloriosa Rivoluzione Socialista d'Ottobre cade in un periodo di guerra imperialista e di lotta per la pace.

L'imperialismo e le forze reazionarie e fasciste attizzano in più regioni le fiamme della guerra, cercando per questa via l'uscita dalla crisi generale sempre più grave del sistema capitalista.

La guerra è la continuazione della politica con mezzi violenti ed è indissolubilmente connessa col regime politico dei vari paesi in conflitto, da cui essa deriva.

Una politica condotta dalle classi dominanti che inizia prima della guerra, a volte molti anni prima che scoppi il conflitto militare (si veda l'espansione a est della NATO e l'annessione russa della Crimea), e prosegue in condizioni diverse dopo la guerra.

Per comprendere la guerra, i suoi mezzi e i suoi scopi, occorre dunque analizzare la politica di tutto il sistema degli stati coinvolti, delle loro alleanze, blocchi, conferenze, etc., le loro ininterrotte rivalità economiche, le loro strategie e manovre volte ad assicurare il dominio su altri paesi, spesso condotte dietro la maschera pacifista e democratica, per nascondere la loro brutale natura imperialistica.

La guerra imperialista, di rapina, non è però solo il risultato della politica dei briganti belligeranti che scontrandosi per

una nuova spartizione del mondo realizzano una carneficina e un cumulo di violenza, di orrori, di ingiustizie, di oppressione senza fine.

La guerra raccoglie e getta sul piatto della bilancia tutte le principali contraddizioni del

capitalismo: quella fra lavoro e capitale; quella fra i monopoli finanziari e le potenze imperialiste; quella fra i paesi imperialisti e i popoli dei paesi dipendenti, coloniali e semicoloniali.

In tal modo la guerra fa maturare e accelera allo stesso tempo, assieme alla crisi generale del capitalismo, anche le battaglie rivoluzionarie del proletariato; indebolisce la borghesia e fa sì che la rivoluzione socialista diventi una necessità pratica inderogabile; crea condizioni favorevoli per il suo successo negli anelli deboli della catena imperialista.

Questo insegna l'Ottobre Rosso, l'insurrezione armata diretta dai bolscevichi mentre infuriava la prima guerra imperialistica mondiale, mentre gli stati borghesi impegnati a indebolirsi a vicenda non potevano intervenire seriamente negli "affari russi" e agire contro la rivoluzione proletaria.

L'insurrezione che aprì la via al potere dei Soviet (consigli) degli operai, dei contadini e dei soldati, fu un evento dal carattere storico e internazionale che rompendo il fronte dell'imperialismo aprì una nuova epoca: quella delle rivoluzioni proletarie nei paesi imperialisti e a capitalismo avanzato, delle rivoluzioni popolari democratiche nei paesi oppressi, coloniali e semicoloniali, di



tutto il mondo.

Ma la conquista del potere politico è possibile solo se alla testa della rivoluzione si trova la classe operaia che stringe alleanze con le masse lavoratrici oppresse dal capitale, solo se la classe operaia è guidata dal suo partito indipendente e rivoluzionario.

Un partito combattivo, di tipo leninista, capace di unire e far passare dalla parte della rivoluzione milioni di sfruttati e di oppressi, di prepararli alle battaglie decisive che portano al rovesciamento della borghesia e all'instaurazione del potere proletario.

Gli operai e i lavoratori sfruttati devono tenere a mente questi insegnamenti della Rivoluzione Socialista d'Ottobre.

La strada che imboccò il proletariato sovietico è la migliore garanzia contro la guerra imperialistica e il fascismo. Dimostra che solo l'unione di tutte le forze del proletariato, solo il fronte unito dei lavoratori e delle forze realmente democratiche e antimperialiste, forgiati dal basso, è in grado di sconfiggere i piani guerrafondai e reazionari della borghesia, aprendo il cammino per una società socialista.

Viva la Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Unità attiva e di lotta contro la guerra, la reazione e l'offensiva capitalista!

Brasile: sconfitto il fascista Bolsonaro, la lotta prosegue

Bolsonaro è stato sconfitto da Lula nel secondo turno delle elezioni presidenziali.

Il voto è stato un referendum pro o contro Bolsonaro che ha visto il Brasile polarizzato a livello sociale, politico e persino geografico.

Nelle urne si è espressa massivamente e in maggioranza la protesta contro un governo di fame, di miseria, di disoccupazione, di corruzione e devastazione ambientale diretto da un fascista, razzista e genocida.

Un governo che ha gettato il

Brasile in una grave crisi economica e sociale, con alti tassi di inflazione, fatto morire di Covid quasi 700 mila persone soprattutto delle classi oppresse e sfruttate, dei popoli originari.

Bolsonaro e la sua famiglia, arricchitasi a dismisura negli ultimi anni, sono stati appoggiati dagli industriali, dai latifondisti e dai grandi allevatori che distruggono l'Amazzonia, dai padroni dei settori edile e delle infrastrutture, dai produttori di armi, dall'esercito, dalla polizia e dalle milizie private, dagli

evangelici e dai divi del pallone.

A tutti costoro aveva promesso mano libera nello sfruttamento, sgravi fiscali, l'alleggerimento delle norme e dei controlli ambientali, misure reazionarie e oscurantiste contro i diritti dei lavoratori e delle donne.

L'ex capitano dell'esercito e la sua cricca per cercare di evitare la sconfitta hanno promosso il maggiore spreco di denaro pubblico della storia brasiliana, creato confusione e persino bloccato le strade per cercare di impedire il voto popolare. Ora non riconosce l'esito del voto.

La lotta proseguirà nelle strade, per farla finita con la violenza fascista, i golpe militari, la fame e l'ignoranza, senza illusioni sul socialdemocratico di Lula che si sposterà al centro.

Evidenziamo il ruolo che il PCR e Unidad Popular stanno svolgendo nella lotta politica in Brasile, specialmente nelle favelas, fra i lavoratori, le donne, i giovani, dando impulso a una politica di fronte ampio per le libertà democratiche, contro il fascismo e il razzismo, contro l'imperialismo, per il potere popolare e il socialismo.

Un congresso a sostegno dell'imperialismo e del nazionalismo cinese

In mezzo a un fiume di retorica si è svolto il XX congresso del P"CC revisionista, che ha visto la terza elezione a primo segretario generale di Xi Jinping, il quale esce dal simposio con un potere politico e militare ancora più concentrato nelle sue mani. Cosa è emerso dal congresso?

Compito centrale dei revisionisti è la modernizzazione del capitalismo monopolistico con caratteristiche cinesi fino al 2035, per poi cercare di strappare agli USA l'egemonia mondiale verso la metà del secolo.

Per farlo servono condizioni particolari: tempo, uno scenario di distensione internazionale, la pace sociale e sviluppo del mercato interno.

Sussistono queste condizioni per avverare il "sogno cinese"?

La Cina ha bisogno di almeno 15 anni per compiere un salto qualitativo nella sua base economica, ma l'imperialismo USA che vuole mantenere a tutti i costi la supremazia mondiale punta a bloccare lo sviluppo cinese, prima che si realizzi.

Ad esempio, di recente Biden ha adottato un embargo sui *microchips* per fermare l'ascesa tecnologica di Pechino, mentre procede la strategia di "contenimento" volta a privare la Cina dei suoi alleati (*in primis* la Russia imperialista) e la proiezione marittima nel Pacifico.

Sull'arena internazionale e in particolare in Ucraina, nel Mar del sud della Cina e su Taiwan, soffiano venti di guerra, che sono destinati a rafforzarsi nel prossimo periodo a causa dell'acutizzarsi delle contraddizioni fra potenze imperialiste.

La pace sociale e la stabilità interna in Cina sono un miraggio, poiché la lotta degli operai sfruttati a sangue non si arresta, le disuguaglianze interne fra le masse popolari e la ricca e corrotta

borghesia al potere si amplificano e vi sono problemi seri con le minoranze nazionali e con le credenze religiose non riconosciute da Pechino.

Anche sul piano economico il gigante cinese non attraversa un buon momento. I ritmi di crescita economica si sono dimezzati (oggi sono attorno al 4%, inferiori a quelli di altri paesi asiatici).

La politica di "zero Covid" ha implicato continui e massivi *lockdown* con chiusure di attività produttive e commerciali che hanno creato problemi alla potenza imperialista cinese che, inoltre, affronta una profonda crisi del settore immobiliare (che in Cina vale almeno il 25% del PIL) il quale rischia di collassare sotto il peso del proprio debito (il colosso Evergrande ne ha per 300 miliardi di dollari).

Una crisi nella quale si sta manifestando l'assenza di equilibrio nell'economia cinese, a dimostrazione del fatto che in Cina vige il sistema capitalistico, nonostante ogni tentativo di nascondere l'origine ultima di questa crisi immobiliare.

A ciò si deve aggiungere il restringimento della domanda mondiale per le sue merci e uno yuan che si è indebolito di fronte al dollaro.

Non sarà per nulla facile in queste condizioni raggiungere gli obiettivi che i revisionisti cinesi si pongono, seguendo una politica spietata nei confronti della classe operaia e una politica estera di apparente "soft power" (multilateralismo) per cercare di esportare capitali nei paesi dipendenti, attrarre investimenti nel settore manifatturiero e accaparrarsi materie prime.

Il rilancio della *Belt and Road Initiative*, frenata da pandemia e guerra, e della globalizzazione a guida cinese giocano un ruolo centrale nella strategia che vede lo sviluppo dell'imperialismo

cinese strettamente legato a quello dei paesi dipendenti su cui esercita influenza e stringe capestri finanziari.

La politica "cooperativa" dei dirigenti cinesi non deve trarre in inganno perché l'aggressività militare, comunque in crescita in Cina attraverso il rapido riarmo, non è una caratteristica assoluta dell'imperialismo.

La linea di "sviluppo pacifico" e "rispetto della "legge internazionale" seguita dalle potenze imperialiste si converte rapidamente nel suo contrario quando si esauriscono i mezzi pacifici per raggiungere una nuova spartizione del mondo.

Non a caso i revisionisti del P"CC di fronte alla possibilità che vi saranno "pericolose tempeste" (crisi economiche globali, rischi di guerra, ostacoli insuperabili alla riunificazione con Taiwan) mantengono e rafforzano l'opzione militare per affermare gli interessi strategici del capitalismo finanziario cinese.

Ciò comporta anche un maggiore controllo e repressione antioperaia sul piano interno, a cui i burocrati del P"CC si dedicheranno nei prossimi tempi.

Sul piano ideologico, assieme alla mistificazione e strumentalizzazione del marxismo (che i revisionisti vorrebbero "adattare" a loro uso e consumo) si è osservato nel congresso cinese il completo abbandono e rifiuto del leninismo e dell'internazionalismo proletario, sostituiti dal "pensiero di Xi Jinping" da tempo entrato nella carta costitutiva del P"CC, segno di una progressiva personalizzazione del potere politico e del recupero dell'idealismo della tradizione feudale cinese, ricoperto di una patina puramente pubblicitaria di cosiddetto pensiero marxista al passo dei tempi.

Sono emersi ancor più il

vergognoso nazionalismo che incensa la "civiltà cinese", l'esaltazione dello "Stato di diritto" che nega completamente la dittatura del proletariato (stadio nel quale la Cina non è mai arrivata, poiché ai tempi di Mao il partito si distinse per una forma di prolungata alleanza di potere con la borghesia nazionale, che nel tempo si trasformò in classe dominante capitalista e imperialista unendosi con l'alta burocrazia).

Nonostante la scenografia, il XX Congresso del P"CC non ha potuto nascondere la profonda crisi nella quale si dibatte il "gigante cinese", nel mezzo di un aggravamento delle tensioni internazionali.

Allo stesso tempo è emerso che i nuovi mandarini si devono sbarazzare delle vecchie forme e dei residui ostacoli al pieno dispiegamento di politiche antioperaie, neoliberaliste e militariste, per accrescere al massimo i profitti.

Il giudizio sulla Cina riveste una grande importanza per l'esatta comprensione dei compiti rivoluzionari.

Esso è uno spartiacque, una discriminante nel dibattito esistente nel movimento comunista internazionale.

Il giudizio può essere dato sulla base della analisi concreta della questione cinese e dei principi marxisti-leninisti, da cui deriviamo che il P"CC è un partito ultrarevisionista e la Cina è un potente paese imperialista che rivaleggia con gli USA per l'egemonia mondiale.

Dietro il carro dorato cinese si accoderanno sempre più le forze revisioniste e opportuniste a livello internazionale e nazionale.

Di qui il compito della più netta separazione con queste forze e la necessità di favorire l'avvicinamento e l'aggruppamento delle forze comuniste nella chiarezza ideologica, sotto le bandiere del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario.

Solidarietà ai lavoratori e al popolo del Burkina Faso

In Burkina Faso è avvenuto un nuovo colpo di stato, il secondo negli ultimi nove mesi. Il 30 settembre 2022 le forze armate hanno rovesciato il tenente colonnello Paul Henri Sandaogo Damiba, che aveva assunto il potere il 24 gennaio 2022, attraverso un'azione simile.

Damiba, un burattino dell'imperialismo francese, aveva istituito un governo caratterizzato dalla corruzione e aveva come agenda nascosta il ritorno al potere dell'ex dittatore Blaise Compaoré, motivo per cui il popolo ha lottato contro di lui.

In diverse città, e in particolare a Ouagadougou, capitale del Burkina Faso, il 29 e 30 settembre e il 1° ottobre si sono verificate massicce mobilitazioni popolari, per esprimere il rifiuto del governo Damiba e il dominio dell'imperialismo, e come espressione della ricerca di un vero cambiamento a favore dei lavoratori e delle masse popolari.

Questo nuovo colpo di stato accade nel mezzo di una grave crisi politica e di sicurezza per la popolazione, a causa della guerra civile reazionaria imposta dalle

potenze imperialiste - s o p r a t t u t t o l'imperialismo francese - e dalla presenza fin dal 2015 di gruppi terroristici armati - ISIS e Al Qaeda - al loro servizio.

La rimozione di Damiba non è altro che una sostituzione a livello di palazzo, motivo per cui il nostro partito fratello, il Partito Comunista Rivoluzionario Voltaico chiama il popolo insorto e la gioventù patriottica e rivoluzionaria a essere vigili e a non farsi illusioni sui nuovi golpisti che provengono dalla stessa matrice del Movimento Patriottico per la Salvaguardia e la Restaurazione (MPSR) che ha portato Damiba al potere.

La Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti, CIPOML, esprime solidarietà ai lavoratori, ai giovani e al popolo del Burkina Faso che si battono per espellere dal loro territorio le truppe dell'imperialismo francese e le bande



terroristiche dell'ISIS e di Al Qaeda, per porre fine al dominio delle classi sfruttatrici autoctone. Solo ponendo fine al dominio imperialista, allo sfruttamento della borghesia reazionaria e dei residui delle forze feudali, gli operai e il popolo del Burkina Faso potranno realizzare la loro emancipazione sociale e nazionale.

Viva la lotta dei lavoratori, dei giovani e del popolo del Burkina Faso!

Solidarietà con il Partito Comunista Rivoluzionario Voltaico!

Ottobre 2022

**Comitato di Coordinamento
Conferenza Internazionale di Partiti
e Organizzazioni Marxisti-Leninisti,
CIPOML**

La direttiva europea sul salario minimo è un bastone dipinto da carota

L'Unione Europea ha stabilito nuove regole che promuovono salari minimi "adeguati" per legge. Mascherata da quella che sembra essere una "riforma sociale", la nuova direttiva sul salario minimo mette a repentaglio il sistema dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro (CCNL) nei paesi dove ancora prevalgono.

I paesi membri in cui i salari sono fissati tramite accordi collettivi di contrattazione devono adottare misure verso un salario minimo legale se meno dell'80% dei lavoratori e dei dipendenti è coperto da un CCNL.

Nella maggior parte dei paesi europei esiste già una legislazione nazionale sul salario minimo. In Spagna e in altri paesi, ciò non ha affatto garantito gli operai non coperti da un salario adeguato previsto dai CCNL e nemmeno uno standard di vita dignitoso. Al contrario, il salario minimo è spesso considerato un "tetto" salariale piuttosto che una "base".

I salari minimi fissati dalla legge e da un'Autorità europea del lavoro che impone qualsiasi "standard lavorativo" che l'UE decide, sono un attacco mascherato agli operai europei, ai loro sindacati e al sistema di contrattazione collettiva. Un movimento sindacale di classe forte e consapevole è fondamentale nella lotta contro i tagli ai salari e alle pensioni, per la difesa dei posti di lavoro, il rifiuto di giornate lavorative più lunghe e del lavoro precario.

I nostri salari reali diminuiscono ogni giorno. La classe dominante, mentre conduce la sua politica aggressiva per la

guerra, esige che gli operai europei si preparino a ulteriori "sacrifici". Questo è "il prezzo che dobbiamo pagare" per la guerra in Ucraina, come ha affermato il segretario generale della NATO, Jens Stoltenberg. Gli operai russi sentono simili menzogne "patriottiche" dagli aggressori di Mosca. L'aumento della spesa militare favorisce l'inflazione ed è finanziata dai tagli di bilancio sul welfare e le spese sociali.

Oggi, le masse lavoratrici europee stanno lottando per la sopravvivenza a causa dell'inflazione vertiginosa e dell'impennata dei prezzi dell'energia e dei generi alimentari, che li costringono a scegliere se morire di fame o di freddo nei prossimi mesi invernali. Sanzioni, guerra e militarismo stanno aggravando la situazione in tutti i campi.

In questo contesto, lo stato impone per legge salari minimi che non terranno mai il passo con l'inflazione, che aiutano i capitalisti a incrementare i loro profitti e fanno sì che la classe operaia paghi per la guerra imperialista in Ucraina e per altri preparativi di guerra.

Rifiutiamoci di pagare per l'emergente crisi economica accelerata dalla politica di guerra aggressiva e dalla corsa agli armamenti, che minaccia di distruggere noi e i nostri paesi. E' ora di rompere questo sistema del massimo profitto che sta portando l'umanità al disastro.

Nessuna sostanziale legislazione dell'UE è mai andata a vantaggio della classe operaia in Europa. Il concetto neoliberalista del mercato del lavoro europeo, in cui gli operai sono forzati a competere tra loro a

casa e all'estero per ridurre "liberamente" il prezzo della forza lavoro, è dannoso per la classe operaia e per i sindacati. In generale, i salari minimi legali non si fermeranno, ma più spesso accelereranno la corsa al ribasso.

I tempi duri richiedono una lotta più dura e più ampia per difendere i nostri interessi economici e politici!

Solo organizzazioni di classe forti e indipendenti, solo la lotta e la solidarietà internazionale possono garantire agli operai un reddito al di sopra della soglia di povertà e aprire prospettive per un futuro migliore, ponendo fine per sempre al sistema del lavoro salariato.

Ottobre 2022

I membri europei della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

Partito Comunista d'Albania

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania

Movimento per la riorganizzazione del Partito Comunista di Grecia (KKE 1918-1955)

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Organizzazione Revolusjon - Norvegia
Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - PCEML

Partito del Lavoro (EMEP) - Turchia

Fermare la guerra ora! Cessare il fuoco! No all'invio di armi e soldi per la guerra!

La guerra in Ucraina, iniziata dall'imperialismo russo, si sta intensificando e ciò aumenta il pericolo di una guerra interimperialista di lunga durata, che può portare al coinvolgimento di sempre più paesi.

Russia, USA/NATO e UE parlano di una possibile guerra nucleare. Questa guerra, alimentata da entrambe le parti, rappresenta una minaccia per tutti i popoli d'Europa, in primo luogo in Ucraina e Russia. Decine di migliaia di persone sono già state assassinate per gli interessi del capitale e della lotta delle potenze imperialiste. Più durerà questa guerra, più persone moriranno, più l'Ucraina diventerà un campo di rovine e peggiori saranno le conseguenze, come inflazione, recessione e licenziamenti.

La classe operaia e i popoli dell'intera Europa stanno soffrendo le conseguenze della partecipazione attiva della propria borghesia a questa guerra per la ripartizione delle sfere d'influenza imperialiste, il saccheggio delle materie prime e lo sfruttamento della forza lavoro: povertà dilagante, alta inflazione, crisi energetica e primi segnali di recessione.

Già durante la pandemia, il peso era stato riversato sulla classe operaia e sui popoli, mentre aumentavano i profitti del capitale. Ora i lavoratori vengono trascinati ancora più in basso.

Allo stesso tempo, il nazionalismo aggressivo, il militarismo e il fascismo sono istigati dalla classe dominante, per cercare di dividere la classe operaia e le masse popolari.

Da entrambe le parti vogliono che i popoli seguano di buon grado i loro piani

di guerra. Ma le nostre sorelle e fratelli di altri paesi non sono nostri nemici. Il nostro nemico è la classe dominante e dobbiamo lottare contro di essa nel nostro stesso paese!

Oggi l'opposizione alla guerra reazionaria sta crescendo nei nostri paesi e il suo rifiuto si allarga a livello internazionale. È sempre più necessario esprimere questa opposizione nei luoghi di lavoro, nelle strade, costruendo un fronte popolare unito contro la guerra e le conseguenze della guerra!

Invece di diventare carne da cannone in questa guerra imperialista, è urgente combattere per i nostri interessi:

Aumenti di salari e pensioni!

Nessun licenziamento! Nessuna soppressione dei diritti dei lavoratori!

Non paghiamo la vostra guerra! I ricchi e i padroni devono pagare!

Fondi per la salute e l'istruzione, non per la guerra e il riarmo!

Solidarietà con il popolo ucraino significa fermare la guerra!

Esprimiamo la nostra solidarietà internazionale con i popoli di Ucraina e di Russia, che sono contrari a questa guerra. Esprimiamo la nostra solidarietà internazionale con la classe operaia in Europa e nel mondo.

Fermare la guerra ora! Cessare il fuoco!

No all'invio di armi e soldi per la guerra!

Fuori i nostri paesi dalla NATO, fuori la Russia dall'Ucraina!

Solo con lo sviluppo di un movimento



rivoluzionario di massa sarà possibile fermare questa guerra e rendere possibile una pace giusta senza oppressione dei popoli, senza annessioni forzate e rapine.

Ottobre 2022

I membri europei della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

Partito Comunista d'Albania

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania

Movimento per la riorganizzazione del Partito Comunista di Grecia (KKE 1918-1955)

Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Organizzazione Revolusjon - Norvegia

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - PCEML

Partito del Lavoro (EMEP) - Turchia

Appoggiamo gli scioperi degli operai per salari più alti

Un'ondata di scioperi operai si sta sviluppando in molti paesi dell'Europa. Essi hanno in comune la rivendicazione di salari più alti. In Gran Bretagna, in Francia, in Turchia, in Belgio, in Italia ... centinaia di scioperi si sviluppano in ogni tipo di aziende. Questi scioperi, le loro richieste e il loro carattere di classe ispirano i lavoratori, i sindacalisti, le masse dei paesi europei.

Gli operai rifiutano il calo dei loro salari a causa delle alte percentuali dell'inflazione, specialmente i prezzi che salgono alle stelle per il cibo, l'energia, il riscaldamento, l'edilizia, i trasporti...

Gli operai in sciopero, uomini e donne, lottano per aumenti salariali che coprano come minimo l'inflazione. Questi scioperi per salari più alti sono oggi al centro della lotta di classe, della lotta tra Lavoro e Capitale.

Gli alti profitti, specialmente quelli dei monopoli dell'energia, dei trasporti,

dell'alimentare, delle armi, le banche, sono ampiamente denunciati: mostrano la natura del sistema imperialista-capitalista che significa super-sfruttamento, povertà per le masse e guerra.

Lottando per salari più alti, gli operai non solo difendono i loro interessi vitali ma difendono anche gli interessi di tutte le masse. Esprimono anche il rifiuto di ampi settori di lavoratori di pagare le conseguenze della guerra imperialista in Ucraina.

Sosteniamo questi scioperi e chiamiamo alla loro estensione in tutti i paesi.

Sosteniamo la lotta attuale dei lavoratori in Francia che diverrà uno sciopero generale il 18 ottobre, per salari più alti per tutti i lavoratori.

Facciamo appello a sviluppare a livello nazionale e internazionalmente la solidarietà con gli attuali movimenti di sciopero e con tutti quelli che si svilupperanno inevitabilmente.

Ottobre 2022

I membri europei della Conferenza Internazionale di Partiti e Organizzazioni Marxisti-Leninisti (CIPOML)

Partito Comunista d'Albania

Partito Comunista degli Operai di Danimarca - APK

Partito Comunista degli Operai di Francia - PCOF

Organizzazione per la costruzione di un Partito Comunista degli Operai di Germania

Movimento per la riorganizzazione del Partito Comunista di Grecia (KKE 1918-1955) Piattaforma Comunista - per il Partito Comunista del Proletariato d'Italia

Organizzazione Revolusjon - Norvegia

Partito Comunista di Spagna (marxista-leninista) - PCEML

Partito del Lavoro (EMEP) - Turchia